



AMORE
F R A'
GL' IMPOSSIBILI:
Dramma per Musica

D I

AMARANTO SCIADITICO
PASTORE ARCADE. *Melame Signi*

DEDICATO

All' Illustriss. & Eccellentiss. Signora

DUCHESSA
DI ZAGAROLO.

E da Lei fatto Rappresentare nel
suo Teatro .



IN ROMA, Per Gio: Giacomo Komarek Boemo
all' Angelo Custode . MDCXCIII.

Con Licenza de' Superiori,

Illustriss. ed Excellentiss.
Signora.



VORREI consecrarvi questo
mio parto ò *MADAMA*,
con più libertà, per ottenerne
appresso di Voi più merito.
Mà egli che fù concepito all' Aura delle
Vostre grazie, e venne à nascere nel vo-
stro seno, fù Vostro, prima che à Voi lo
donassi. Appena nato, Voi l'accoglieste,
e per mano di tutte quelle Virtù, che

tenete in Casa Vostra, per singolar corteggio della vostra grandezza, l'adornaste di ricchissimi fregi; e facendolo à me riconoscere per non più mio, poteste fare, che il Padre istesso avesse più motivo d'amarlo in quanto era vostro. Comparisca adunque adorno di quella luce, di cui lo vestite. Mà pure in mezzo à gl'onori, che gli preparaste, non si scordi poi dell'umiltà de' proprii Natali. Rivolga l'occhio alla bassezza del Padre: e per averne men confusione, interceda à lui per sempre la dignità d'essere
Di V. Eccell.

Roma 2. Genn. 1693.

Umilifs. Diyotifs. & Obligatifs.
Seruitore

Girolamo Gigli.

ARGOMENTO DELLA FAVOLA.

Abitavano la Riviera di Corinto Lucrine ed Albarosa sorelle, illustri Reliquie dell'antica nobiltà Greca, e famosi esempi di Amore. La prima avendo gl'anni suoi più teneri consagrati in Arcadia allo studio delle Muse, e addimesticato poi il genio della solitudine, lasciò trastullare una sua fiamma innocente con le bellezze insensate d'una statua, finche il gioco si fece Incendio, e nell'incendio restò cieca la Ragione. Albarosa non tralasciò di adoperare tutti gli sforzi dell'Arte per trovar qualche rimedio a i delirii della Sorella; mà sempre lo fece in vano. Ricorse finalmente alli Dei, ed ottenne dal Sacerdote questa risposta.

Guarir non può, che quando a lei consenta
Chi nel marmo Gentil si Rappresenta.

Il Giovinetto Adone ferito à morte, nella statua si rappresentava, in atto che à Venere sua Dea quivi accorsa, spirava l'anima in seno. (Opera insigne di Fidenio Scultore Nobilissimo della Grecia). Or non potendo Lucrine esser giamai dal marmo corrisposta, fu già creduto, che in quel linguaggio volesse il Cielo dichiarar disperato il delirio di lei. Così ad altro non attese Albarosa, che à custodirla in casa rigorosamente; di dove pur un giorno, uscì non so come, e quì al Dramma si dà principio.

Mest-

Mentre Albarosa della sorella ricercava s'incontrò in Amaranto. Questi era figlio di Fidenio sopraddetto: amava ardentemente Albarosa, ma da lei era fin à morte aborrito. Onde indotto dai dispreggi di lei à darsi volontariamente la morte in sua presenza, ella per togliersi quello spettacolo dagl'occhi le disse: che se à lui fusse riuscito di sanar Lucrine, gli darebbe finalmente data se stessa in corrispondenza, e ne fece giuramento; ma già l'effetto ne stimava impossibile. Il che dà luogo à gl' accidenti che seguono.

Nell'istesso tempo capitò in Grecia il Famoso D. Chisciotte della Mancia. Costui era impazzito, come sai, nella lettura di Romanzi, e parendoli tanto necessaria al Mondo la professione de' Cavalieri Erranti voleva rimetterla in piedi à costo ancora tante volte delle sue Schiene. Giostrò co' mulini à Vento, che crede Giganti incantati; e fece cose simili. Or perche ogni Cavaliere Errante dovea servire ad una Gran Dama, si era formata nell'imaginazione una certa Signora Dulcinea; à dispetto della Natura humana, che non avea mai sognato di farla, & in onore di quella faceva pazzie degne d'eterna memoria. Costei andava cercando per il Mondo, ed incontratosi qui vi con Coriandolo Spezialetto di Corinto che portava medicine alla Piazza, e finalmente nella piazza stessa intriga e scioglie variamente il presente filo.

Suppongo poi che per intender Lucrine quando vaneggia intorno al suo Adone, à te sia nota di Adone stesso la Genealogia. Mirra fu sua madre. La scelerata s'innamorò di Cinira Re di Cipro suo padre, e furti-

furtivamente ne rimase feconda. Cinira conosciuta l'indegna figlia, la seguì per ucciderla, ma sempre in vano. Ella nell'Arabia si fuggì, dove lontana sì dal Padre, ma vicina sempre à se stessa, non potendo più soffrire il rimorso; à Giove piangendo chiese pietà del suo stato. Giove la trasformò in Albero del suo nome che sempre piange. Venutò il tempo di partorire, s'aprì la Scorza, e nacque il bel Fanciullo Adone, che fu poi tanto amato da Venere; ma morso un giorno da un Cinghiale morì; come nella Statua stà scolpito.

Ciò che asserisce Coriandolo di quei Veleni nell'ultima Scena, e senso di Plinio, e di gravi Autori Moderni.

PER servire alla brevità li lasciano di cantare molti versi fegnati ne i quali talora leggerai qualche cosa necessaria alla notizia, ed al costume. Sicome per usare le folite Voci della Poesia, hò posto; Fato, Numi, Adorare e simili, che per altro non si confarrebbero a' sensi di buon Cattolico, come intendo vivere e morire.

PER-

PERSONAGGI.

Lucrine delirante per la statua d'Adone.
Albarosa sua Sorella amante d'Ildoro.
Amaranto.
Ildoro.
D. Chisciotte della Mancia Cavaliere Errante.
Coriandolo Garzoncello di Spezieria.

*La Scena si finge nella Riviera
di Corinto.*

Mutazioni.

Colonnato in Campagna con una Fontana, dove
stanno le statue d'Adone ferito, e di Venere.
Bosco.
Campagna con veduta di Corinto.
Giardino d'Amaranto.
Giardino con appartamenti d'Albarosa Corri-
pondenti.
Galleria d'Amaranto.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Colonnato in campagna, con fontana in prospet-
tiva, dove siano le statue d'Adone ferito,
e languente, e Venere.

Lucrine à canto alle Statue.

UN Cuore al fasso amato
Prestate per pietà;
Ch'egli per esser grato
A tanto mio gran foco
Vorrebbe amarmi un poco,
E poi vel renderà.

Un Cuore, &c.

„ Par ch'il marmo amoroso ascolti, e miri
„ Lucrine che l'adora,
„ E provandosi ogn'ora
„ Con l'aperto suo labro à far sospiri,
„ Dica col guardo poi ch'amar non sà.

Un Cuore, &c.

A

Mà

Mà nõ ; ch'è crudeltà bramarti il core
 Infensato mio bene ,
 Rimanti pur di fasso al mio dolore ;
 Purche tu sia di fasso alle tue pene :
 E se al bel feno oppresso
 Da crudo affanno di mortal ferita ,
 Manca sol per morire , aver la vità ,
 Chi la vita ti dà , t'uccide adesso .

Cruda man dello Scultore ,
 Che in tal guisa ti formò !
 Che se l'Arte avvivar può
 In un fasso umano affetto ,
 E perche
 Scieglier volle il men perfetto ,
 E studiò far vivo in te
 Anzi il duolo , che l'Amore ?

Cruda , &c.

Che se l'Arte non vale
 Foco d'Amore à rivale
 E come amar vedrassi
 In quel marmo sì ben la mia Rivale ?
 Mà nõ , che non risplende
 Illustre foco à te Ciprigna in petto ;
 E se col mio di purità contende ,
 Le faville , che ascondi
 A questa selce in feno , ò Dea di Gnido ,
 Con questo ferro ad'una , ad'una io sfido .

SCE-

SCENA SECONDA.

Batte con ferro, ò pietra, il volto alla Statua
 di Venere .

Albarofa, e detta.

Alb. **L**ucrine, oh Dio, che fai
 Che di Corinto il più bel fregio atterri?
 Misera, se nol vedi, empia se'l fai!

Luc. Lascia pur, ch' à terra cada
 L'impudica Deità,
 Perche il Cielo hà destinato
 Di donar il Pomo aurato .
 All'onestà tua beltà .

Lascia, &c.

Alb. Forsennata sorella
 Come distrugge inutilmente il Core
 Se sol pe i fassi accende ira, & amore !
 Mà come per uscire in questo loco
 L'occhio ingannò della custode Ancella ?

Luc. Hor tu Ninfa gentil .

Alb. Non mi ravvisa !

Luc. Che per amarti intenderai di foco ,
 Mentre alla Selce impura
 Io frango il fen , e le faville Io desto !
 Di, se la fiamma mia,

A 2

E del-

E della sua più pura. *vuol battere di nuovo.*

Alb. Fermati, e pur d'un sasso hà gelosia!

Luc. Lascia Amica, e che fai?

Alb. A un inganno pensai. *da se.*

Lucrine, non è quella,
Come credesti tu la Dea più bella,
Che del vezzoso Adon corre al periglio,
Mà è Mirra sventurata,
Che del materno Amor sovra le penne
L'anima del bel Figlio

Entro l'ultimo bacio à coglier venne.

Luc. Mirra! ahimè, tutto l'Inferno
Gelosia m'accende in petto.

Alb. Nè pur fidi il tuo Diletto
Moribondo al sen materno?

Luc. Ch'io gliel fidi? Amica nò;
Che se l'empia un dì avvampò
Con ardore al Ciel rubello

Pel'istesso Genitor;
Per il figlio, ch'è più bello,

Alb. Proverà fiamma maggior
Mà di sasso è il bel Garzone
E dall'Arte hà sua beltà.

Luc. Questa à punto è la cagione
Onde à lei più bel parrà;
Che dall'Arte Adon formato,
Dalla Virtù, non dalla colpa è nato.

Alb. Fiera ingiusta virtù, se per quei dui
Simolacri famosi Ella destina
Per gloria dell' Autor l'Inferno altrui.

Col

Col suo sasso oh Dio non hà

Pena ugual Sifiso à te;

Ei lo muove, come fai,

E tu mai.

Al suo fin ei giunger può,

E tu nò.

A lui pena un solo dà,

Due tormentan la tua fè.

Col suo sasso, &c.

Luc. „ Mà perche renda un poco

„ Gradita Compagnia, dolci i miei mali,

„ Io prego il Ciel, che in mezzo à due Rivali

„ Un dì l'esca non trovi anco'l tuo foco,

„ E al vago Oggetto tuo trasformi il Cielo

„ (Scufami ò Bella) Il cor di foco in gelo.

si v'è scostando, e poi parte.

SCENA TERZA.

Albarosa.

Cieli non esaudite

„ D'un Idolatra il voto,

„ Quel cor ch'è sol divoto

„ Dell'insensate Pietre

„ Fate, che nulla impetror

„ Contro della mia fede,

„ Che quando Ildoro veda,

A 3

Cre-

„ Crede dè Vostri Numi
 „ Quanto cò suoi bei lumi
 „ Al Mondo dite.
 „ D'un Idolatra il voto
 „ Cieli non esaudite

Non sò come è sparita
 L'infelice sorella à gl'occhi miei;
 Lucrine, oh Dio Lucrine, e dove sei?
 Misera calamita
 Sò che non lungi alla sua fredda stella
 La portano i suoi moti,
 Jo qui l'aspetto, e in avvenir si noti,
 Non vò che siano al volgo i suoi deliri,
 Raddoppiarò i Custodi
 E i lacci ancor, Ecco di quà il mio bene
 Che in traccia à me sen'viene.
 Con pianta frettolosa.
 Ah crudel se cercasse un'altra cosa

SCENA QUARTA.

Ildoro, e detta.

Ild.

TOrna Ildoro, e sempre trova,
 Se tornasse à ogni momento
 Bella in te Bellezza nuova;
 Veggio come acceso stà
 In quei lumi lusinghieri

Noia

Non sò che più bello d'èri,
 E più bel di poco fà,
 Si che il cuor mutando và
 La sua gioja, e il suo tormento
 Se tornasse à ogni momento

Alb. Qualche tratto novello
 Che trovi in volto à me, Cifra e di duolo.
 Crudel, se ti par bello!

Ild. Qual insolite spine
 Sente al Cuor Albarosa?

Alb. Erra Lucrine
 Dalla magion fuggita Jo non sò come
 Del volgo esposta, ed alle risa, e all'onte

Ild. Verso l'amato Fonte
 Forse disciolse il custodito piede?

Alb. Appunto.

Ild. E al fin confessa
 Rivolte omai le più erudite carte,
 Che non può render' l'Arte,
 Tna Sorella à se stessa?

Alb. Sai, che per quanto vede
 In Egitto, & in Grecia umano ingegno,

Nascosta non si crede,
 In fonte, in erba, in legno,
 Quanto camina il Sol, virtù per lei,
 E dell'antico mal come leggeffi,
 Solo hà morte il rimedio, ò pur li Dei.

Ild. E qual risposta aveffi
 Dal vecchio Sacerdote,
 Che delle Sfere à noi svela ogn'arcano?

A 4

Alb.

Alb. Parlommi in queste note:

*Guarir non può, che quando à lei consenta,
Chi nel Sasso gentil si rappresenta.*

Il. Misera, intender parmi

*Che il suo languir non dee sperar conforto
Finche non torna in vita Adon' ch'è morto.
O non provano amor i freddi marmi.*

Alb. Qualor ch' Io ti rimiro

*Parch' Adon viva in tè vita novella,
Ed appena sospiro
Pel consolato ardor della forella,
Che del fraterno amor fatta più forte
Penosa Gelosia mi dà la morte.*

Il. A gelosia nel petto

*Ricetto
Non aprir,
Se con due ciglia scocchi
Strali
Così fatali
Potresti con cent'occhi
Il mondo incenerir. A gelosia &c.*

Alb. „Mà l'infelice amante ancora il passo

„ Non volge à noi. Il. Coll'adorato sasso,
*„ O quanto volentieri
„ L'udirei favellar; ogni suo detto
„ Desta pietà nel cuor, mà ne pensieri
„ Non sò qual lume accende;
„ Et anco in mezzo al velo
„ Che benda la Ragion, traluce, e splende
„ Non sò che più di Terra, e men di Cielo.*

Ella

Alb. „ Ella fino à quegli'anni

*„ Che son' confin, trà l'Innocenza, e Amore
„ Col nostro Genitore
„ Coltivò nell' Arcadia il Sagro Alloro;
„ Quindi serbando in sen' pe' l Casto Coro
„ Il Giglio d'Onestà, fuggì all'aspetto
„ D'ogni più bel Garzone;
„ E spesso il piè soletto
„ Qui portando à mirar quel freddo Adone,
„ In quei marmi vivaci
„ Prima l'Arte lodò, e a poco à poco
„ Passò la bocca dalle lodi à Baci:
„ Finche per vendicarsi
„ Il Dio d'Amor del suo schernito'foco
„ Celò trà quelle Nevi un Etna ardente
„ Ch'il Cor le strusse, e l'abbagliò la mente.*

Il. Amante suenturata. *Alb.* Ancor non viene?

*Se vuoi trarmi di pene
Le vestigia seguiamo
Del furioso inavvertito piede,
Che di qualche periglio*

Il. Andiamo, andiamo.

Alb. Mà del Bosco il camino

*Tù prendi, ed Io del Prato: Aspetti poi,
Quelche giunga di Noi
Prima à quel Vecchio Pino
Ch'è meta à i due sentieri. parte.*

Il. Ovunque accada

*Che tù sia Albarosa,
Sempre la meta sei di quella strada.*

parte altrove.

SCENA QUINTA.

Bosco.

*D. Chisciotte, che viene stivalato, e con Lancia alla
mano, leggendo un libro in atto di guardar
ad ogni poco all'Indice, e poi
voltare il libro stesso.*

IL Conte Orlando; e prima a carte tre
Eva seguendo fino à fo . . . vent'uno;
Qui d'alcun' Osteria mention non è
E per seicento ottave ei stà digiuno.
A trentasei! combatte. e poi l'autore
A ottantanove chiama:
Qui stà con la sua Dama,
E senza mai mangiar, parla d'Amore.
A cent'otto: rimena
Le mani: e à canto à quell' error di stampa
Si corca senza cena.
E pur Orlando, e campa.
E tù corpo ignorante, e temerario
Del famoso Chisciotte
Arrabbi dalla fame, e giorno, e notte.
Con tanta autorità ch'odi in contrario!
Ventre mio per tua cagione
Amadis non leggo più,
Perche tù

Sei

Sei sì vile, e scelerato,
Che quel foglio rimpastato
Ti darebbe tentazione.

Et or ch'Io mi ricordo
Che per dolor della smarrita sposa
Dulcinea amorosa,
Debbo star sempre secco, e sfigurato.
Stomaco malcreato
Che termini non sai da Cavaliere,
Come ti par dovere
D'empirti fin' quassù, s'io voglio almeno
Per finezza d'Amante
Due, ò tre volte il dì venirmi meno.
Dulcinea gran Reina;
Benche un maligno Autore
Che scrive con livore
Ti faccia contadina,
Ahi che dà me lontana
In qualche Bosco, ò solitaria arena
Come Angelica à un sasso incatenata,
Un Mostro, ò una Balena
Misera à satollar sei destinata.

Coriandolo gridando dentro la Scena.

Ahimè che hò fatto ahimè
Soccorso in carità.

Chif. Che sento ò Dei, quest'è la bella à sè,
Che aspettando il Dragon legata stà.

Coria. Che brutta hocca.

Chif. O Cieli ecco il Dragone.
Che fa il primo boccone.

Ahimè

Coria. Ahimè, il mio petto .

Chif. A Dragoni maledetto ;
Ora appunto gl'è adosso
E certamente è ghiotto , ò pur sidentato
Se dal petto à mangiare hà incominciato ,
Dove la mia Signora avea men'osso .

Velenosa creatura
Or ti vengo à trucidar ;
Dulcinea deh il Naso tura
Che gran puzza Io stò per far.

SCENA SESTA

Coriandolo, e D.Chif.

*Entra Coriandolo in Scena insanguinato il
viso coprendosi il Naso .*

Coria. **P**Overo Naso mio che brutto caso !

Chif. Un che si tura il naso !
Certo, che per terrore
Delle minaccie mie la Bestia è morta ,
E già incomincia à dar cattivo odore.
Cavaliere , dov' è
La Signora legata , e l'Animale ?

Coria. Se parlate con mè,
Coriandolo son' io, e son' speciale.
D' Animal non sò nulla ,
Di Signore legate ? Io sol conosco

Una

Una Pazza fanciulla
Ch'alberga presso al fin di questo bosco ;
Lucrine hà Nome , e appunto à lei m'invia
Dalla Città vicina
Lapio Dottor , con certa medicina,
Per comporre un'cerotto
Mà, sbagliata la via ,
Caddi in un fosso or' ora
Versai l'ingredienti, e il naso hò rotto .

Chif. Io non sò chi mi tien che il Capo ancora
Coriandol non ti rompa .*Coria.* E la cagione ?

Chif. Forfante malscalzone
Un Garzon' di Speciale, un huomo vile
Haver voce gentile
Da parer la mia Sposa !

Coria. O questa è curiosa

Chif. Mà se Spezial tù sei, lungi di quì ,

Coria. Perché ? *Chif.* Tù avrai costì .

Vasi di quint'Essenze, ò d'Elisir ,
Che rallegrano il cuore ,
Et Io dal gran' dolore
Del perduto mio ben, debbo svenjir.

Coria. Suenga V. Signoria
Con sua commodità ,
E ovunque il Capo dia
Maggior male al cervel non si farà .
Suenga V.S. &c.

Chif. Vanne di quì lontan' se tu non vuoi
Esser in Grecia, ove or' son giunto, il primo,
A provar il furor della mia Spada .

E co-

Coria. E comune la strada .
Chif. Se comune è la via , vò che trà Noi
 Col ferro un se l'acquisti . ecco in due parti
 Divido lo steccato , ed à ciascuna
 Mezzi del Sol distribuiseo i rai .
Coria. Non partite , la Luna
 Che mi par scema affai .
Chif. Sù sù all'armi d' Guerriero .
Tira mano alla Spada , e si pone
in guardia .
Coria. Cancaro che hò da far dice da vero .
 Cavalier non fon' io . *Chif.* Esser non pud .
 Che con voce simile à *Dulcinea*
 Tù sia cosa plebea ,
 A Noi . *Corian.* Ferma Signore armi non hò .
Chif. O prendi la mia Spada , d' pur la Lancia .
Coria. Matto , matto costui
 Mi passeria la pancia .
 Signor senz'elmo io sono , e senza scudo .
Chif. Anch'io mi spoglio nudo .
Coria. Io son pur' imbrogliato :
 Signore al fin voi sete stivalato ,
 Cioè à Cavallo almen con l'intenzione ,
 Ed io mero pedone . (uno ,
Chif. Questo è un vantaggio in vero , e perche ogn'
 Entri di Noi nella battaglia eguale ,
 Tirami uno stivale ,
 Prendilo , e poi n'atremao un per ciascuno .
Li tira uno stivale .

Coria. Io tiro . *Chif.* Bel bello .
Coria. La gamba è pur nera .
Chif. Un livido è quello ,
 Che un' orrida fiera
 Col morso lasciò
 Nell'ultima lotta ,
Coria. Non tiro più nò ,
 Che la Calzetta à meza gamba è rotta .
Lascia lo stivale mezzo tirato .
Chif. In quest'atto cortese
 Mio nemico gentile
 La gran nascita tua si fa palese .
 Quest'altro torrai .
Li tira l'altro stivale .
Coria. Gran puzza si sente ;
Chif. Perche calpestai
 Un' grosso serpente
 Non sò quando fù .
Coria. L'odor cresce ancora
Chif. Coraggio sù sù .
Coria. Vò à prender certo incenso , e torno or ora .
Lasciati li stivali à mezza gamba parte .
Chif. Cavalier senza fede
 Lo stivalato mio schernito piede
 Ti seguirà fino à Tartarei Chioftri .
 Non c'è più lealtade à i tempi nostri .

SCENA SETTIMA.

Amaranto.

SCorre in Colco un' onda pura
 Per tradir la Sete à i fiori,
 Che cò i chiari infidi umori
 Ciò che bagna in Sasso indura:
 Tal Natura
 Hà il mio cordoglio,
 Che Albarosa in dura in scoglio
 Coll' umor che'l ciglio strugge.
 Mà se scoglio è colei, come mi fugge!

2.

„Dove il Nil dà i Monti scende
 „Per bagnar d' Egitto il piano,
 „Al cader del flutto infano
 „Il vicin sordo si rende;
 „Tal vicende
 „Hà il mio dolore
 „Ch' à una bella afforda il Cuore,
 „Per versar di troppi pianti. (canti!
 „Mà fonda ahimè, come v' accorda i
 „Col tuo nome Albarosa, e col tuo volto,
 „E Primavera, e giorno annunzia Amore;
 „E pur tù porti in volto
 „Trà freddo Verno, e cieca Notte il Core.
 „Lungo, e rigido Verno,

„Che

„Che della speme mia spoglia ogni fronda,
 „Notte, onde fia, che disperato asconda
 „I suoi lumi Amaranto in sonno eterno.

SCENA OTTAVA.

Albarosa, e detto.

Alb. **D**ietro all' orme fugaci
 Di Lucrine infelice aggiro il piede,
 E al lasso piè già non s' affida il fianco.
Am. Più robusta, Albarosa, e la mia Fede,
 Seguo chi fugge anch' io, ne mai mi fianco.
Alb. Odiato incontro, Addio *vuol partire.*
Am. Ne più bramoso,
 E di ristoro il piede? Ahi che fuggendo
 Nella tua crudeltà trovi riposo.
 Due soli accenti ascolta
 Ferma.
Alb. Due, e non più per questa volta.
Am. Cruda Albarosa.
Alb. Addio: hò già sentito:
 Due accenti hai finito? *vuol partire.*
Am. Ferma, ahime, che Albarosa,
 E crudeltà, son un' istessa cosa.
Alb. „ Parla. *Am.* Albarosa. *Alb.* Addio.
Am. Ferma, ch' io penso
 „ A ciò che debbo dir.
Alb. Dicesti. *Am.* Come!

B

Alb.

Alb. „ Due volte hai detto d'Albarosa il nome .

Am. „, Mà in Albarosa, oh Dio, non trovo il senso.

Alb. tra se Vorrei partir, mà qui giunger douria

Tra poco Ildoro . Or senti

Parla , ne più ti contarò gl' accenti ,

S' udirò ch' il parlar d'Amor non sia .

Sò pur che si nasconde

All'ombra il mar di vaste selue armate ,

Che nuota il suol frà l'onde

D' insegne infanguate ,

Onde par terra il mar , mare la terra .

Sempre, sempre d'amor? parliam di guerra.

Am. „, Crudel così le piace

„ Udir nel labbro mio di guerra il suono ,

„ E in un'altro raccor pegni di pace .

Dunque parliam di guerra , è ascolta il fato

Di un forte suenturato .

D'una Rocca altiera infida

Un Guerrier l'acquisto brama ,

Nel suo fuoco egli confida ,

E à un'affalto al fin la chiama ,

Ella previen il preparato ardore ,

Che dove chiuso stà muto si muore .

Alb. Che resti in libertate

Questa Rocca fedel , sospiro anch' io ,

Per le Vittorie sue gioca il Cor mio .

E affai vince il Cor mio s'ella non cade .

Am. Mi deride l' ingrata .

Alb. Ildoro ahime

Quà non rivolge il piè . Or senti appunto ,

Un

Un altro avviso à me dal mare, e giunto .

Navicella in mezzo al mare

Aspettava il vento amico ;

Mentre à lei vicino appare ,

Un' odiato suo nemico :

Ella pensando à riparar l'oltraggio

Non potendo fuggir, muta linguaggio.

Am. Questa Nave crudele

Hà più venti à sno prò , ch' ella non dice ,

Se de sospiri altrui piene hà le vele .

Il Guerriero infelice ,

Cui la Rocca ostinata il foco ferra ,

Mutando ed Armi , e Guerra

Vuol la fortuna sua tentar altr'onde ,

E d'in fiera procella il Cuor disciolto ,

Alla Nave rivolto

(piangere)

La costanza di lei prova in quest' onde . vuol

Alb. Altre volte hà schernita

Questa Nave fedel simil procella (partire)

Nel trapassar' così l'onda abborrita . vuol

Am. Fermati ingrata : E questa volta è quella

Che varcata sicura

Delle lagrime mie la gran tempesta ,

Il mar del sangue mio passar ti resta .

fermatata cava la spada nuda .

Alb. Aita ò Ciel .

SCENA NONA.

Ildoro, e detti.

Ild. **L**ascia la bella, e pria
Di fringer quella man provar tù dei
Quanto vale la mia. *Ildoro tira mano.*

Alb. Fermati Ildoro, oh Dei,

Am. Appunto io vuò morir, e m'è più grato
Il mio trà 'l fangue tuo versar insieme,
Perche col tuo confuso, un giorno hò speme
Che dalla bella tua farà baciato.

Si battono.

Alb. Cieli, Pastori aita
Fermate.

*Amaranto resta vincitore guadagnando, e prenden-
do la Spada di Ild., restandoli Ildoro
caduto al piede.*

Am. E' mio quel ferro. *Ild.* E la mia vita.

Am. „ Così presto non cede
„ Il seno di costei come il tuo petto:

Alb. Amaranto mercede
Perdona al mio diletto.

Am. „ E tu mercede aurai del mio languire?

Ild. „ Lasciami pur morire.

Alb. „ Che duro prezzo brami,
„ Per la vita di lui, voler, ch'io t'ami!

Am. Risolui, ò d'Amaranto

Effer

Effer tù dei, ò pur costui di morte.

Ild. „ Tanto vuol la mia forte.

Alb. „ Dunque purche tù viva
„ Non debbo amarti Ildoro; ò morir dei.

„ S'io t'amo più? *Ild.* Quanto è fedel
Am. Quanto è crudel costei?

Alb. Misera, e che dirò?
Amore, Ildoro, Cieli,
Sono al pari crudeli,
Ed al pari pietosi il sì, e'l nò;
Il sì ti lascia Ildoro, il nò t'è fido;
Col sì ti saluo, e con il nò t'uccido.

Cara Ildoro è la tua vita
Se mi costa il non t'amar;
E se à te debbe costar
D'empio ferro la ferita
La costanza del mio cor;
Cara Vita, e Caro Amor.

Am. Dunque il tuo Caro sueno.

Alb. Suenalo sì crudel; Mà quel ch' hò in seno
Non quel che tenghi al piede, *se l'inginocchiava*
Che se forte fei tù dei ferir quello,
Che più contrasta à te, non quel che cede.

Ild. „ Nò, quell' Ildoro è degno
„ Dell' odio d' Amaranto,
„ Che d'amar più Costei dà più gran segno,

B 3

„ Dun-

„ Dunque volger tu dei
 „ Il ferro à quel che volle
 „ Nel combatter con te, morir per lei.
Am. Amico forgi, e vivi, e quando accada,
 Che tu debba pugnar, più ti confida
 Nel bello scudo tuo, che nella spada.
 Ecco Ildoro, Albarosa, à tuo dispetto
 Un mio dono una volta amar dourai;
 Addio, resta ò spietata, e nel tuo petto
 La memoria del don scrivi più forte,
 Che tal dono ti fò vicin' à morte.

và verso la prospettiva della Scena.

Ild. Generoso Amaranto

Aspetta, e dove vai?

Alb. Pria ch'all'amor, costui mi mnove al pianto.

Am. Ciascun della sua sposa

fermatosi nella prospettiva.

Ildoro fortunato in braccio resti.
 Della fida Albarosa
 Tù frà gl'amplessi, amico, io trà funesti
 Amplessi della morte.

si volta le punte di tutte due le spade al seno.

Ild. O' questo nò

Amaranto. *Am.* Fermate.

Alb. Folle. *Am.* Se v'appressate

Prima il sen m'aprirò.

Alb. E qual follia così à mor ti mena?

Am. Albarosa, E men pena

Un momento di morte à te d'appresso,

Che

Che tant'anni di vita à te lontano.
 E pria che aprire in vano
 Per te due porte eternamente al pianto,
 E meglio aprire adesso
 Due porte al fangue, e se contasti, or'ora
 Gli accenti ad Amaranto, *vool occidersi.*
 Con tagli nel suo sen le bocche ancora

Alb. Ferma, aspetta: il pensiero

Un modo appunto Ildoro à me n'addita;

Per trattenerlo in speme, e torre à Noi

Spettacolo sì fiero.

Ild. Opra pur quanto puoi

Alb. Senti Amaranto, Amor mi stringe, e fede

A Ildor; Mà amor di fangue

Pitù con Lucrine mia stretta mi chiede.

Se al suo spirto, che langue,

D'oscurata ragion frà l'ombre involto

Da te'l velo fia tolto

Della notte infelice, e i giorni resi

All'acciecata mente, à te prometto

Tutto in premio l'affetto.

Ildoro fai, ch'un impossibil chiesi.

Ild. „ Saggio pensiero! e per allora io cedo

„ A te l'Amante mia.

„ Bella fai ben, che ciò impossibil vedo.

Am. Dura condizion! Mà se pur fia,

Ch'arrida à voti miei l'amica sorte,

Giuri d'esser Conforte

D'Amaranto? *Alb.* Te'l giuro;

E se ciò volentieri Io non t'offervo

Chiamo sopra di me del Cielo l'ire.
Sia per me secco il Fonte, il Sole oscuro
E quand'io mi dispero,
Non bastin DVE VELENI al mio morire.
parte.

SCENA DECIMA

Amaranto, Ildoro.

Ild. Alma à vincer sempre avuezza
Et avuezza à perdonar
Con te stessa disperata,
E di doppio acciaio armata,
l'una e l'altra tua fortezza
Or'è tempo di mostrar.

Alma &c.

Am. A questo tronco appresso
Restino Amico Ildoro
Queste spoglie infelici di me stesso.
Ma prima una di loro
Serva di penna alla mia man costante,
E segni in questa scorzail nostro fato
scrive nell'Albero.

Ild. Che mai v'hà registrato? *legge*

Am. *Refugio estremo all'Infelice Amante*

Ild. E perchè ciò Scrivesti?

Am. Chi fia di Noi, che resti
Senz'Albarosa, e che la vita aborra

Dal

Dal decreto crudel del suo destino
appende le spade.

Alla Parca ricorra.

Ild. Quando il Ciel vorrà così,
Quercia amica à te verrò.
E al pensar che possa un dì
Il mio bene abbandonarmi,
La speranza di disperarmi
Solo in vita mi serbò.

SCENA UNDECIMA.

Amaranto.

MA folle, ed à qual filo
La speme d'Amaranto oggi s'attiene!
Per dar pace alle pene
Di Lucrine infelice,
Denno sentire i Marmi, arder il gelo!
Come ci disse il Cielo!
Cruda Albarosa, Oracoli più fieri,
Il Ciel di tua beltà tuona per me.
Se mi dice, ch'io spero
Prima pietà da fassi, e poi da te.

Un sasso al fin douria
Dar pace al mio dolor;
Quel della Tomba mia,
O quello del tuo Cor.

SCE-

SCENA DUODECIMA.

Campagna aperta.

*D. Chisciotte, che viene intriso il mosfiaccio,
e zoppicando.*

„ **Q**uel Pittor, che pingerà
 „ Questo mio caso sì strano
 „ Vorrei fosse buon Christiano
 „ Et avesse Carità,
 „ Che mi facesse in questo fatto intriso,
 „ Di fango sol, non d'altra cosa il viso.
 Per dar giusta mercede
 Del Cavalier Coriandolo all'inganni,
 Falli più d'una volta
 L'intricato mio piede,
 Et alla bocca mia portò gran danni.
 Mà pur poco lontan da me fuggito
 Fù pe'l gran tradimento
 Dalla terra mangiato, e digerito,
 E nel Regno Infernale
 Prova per suo tormento
 Tirar in sempiterno uno stivale.
 Tira sempre, e mai non viene
 Lo stivale inesorabile.
 E perche l'empio qua sì
 Si gentil di naso fù,
 Chiede incenso, e non l'ottiene
 Nella puzza insopportabile.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Lucrine, e detto.

Luc. **N**O, che spirar non sento
 Dall'eterno tormento
 Odor ingrato,
 Perche l'eterno pianto
 Mirra, che pianse tanto,
 D'odoroso dolor tutto hà colmato.

Chif. Se spira odore il tormentoso loco
 Da Coriandolo vien, che con le droghe
 Si consuma in quel foco:
 E or conosco esser vero,
 Ch'egli nacque spezial, non Cavaliero.
 Ingannata Dongella,
 Quanto mal voi pensate,
 Nò, non è Mirra quella,
 Che nello scuro foco arder pensate.

Luc. Amico, il Ciel volesse.
 Quella, ch'io viddi or or Mirra non fosse,
 E Mirra non ardesse
 Nel foco ch'io pavento.

Chif. Così vi giuro.

Luc. A me scema vn tormento
 Se scema una rivale;
 Mà come il sà costui? al piè ineguale
 A me sembra Vulcan.

Chif.

Chif. Costei, che io scerno
 A i sparsi Crini, al fauellar d'Inferno,
 Una Maga mi par. *Luc.* Nero è l'aspetto
 E dal Mantice intriso, e affumicato.

Chif. Il sembante imbrattato
 M'offerva! *Luc.* Il tuo mestiere?

Chif. Io mi diletto
 Di Maneggiar per utile del mondo
 Ogni forte di ferro. *Luc.* Il fabro è questo
 D'Venere Marito;
 Infelice, è tradito!
 Or dimmi, e dove vai?

Chif. Prima d'ogn'altra cosa
 (Tel dice il volto mio)
 Una fonte à trovar, se tu la fai.

Luc. Una fonte? si, si, che il Zoppo Dio
 Cerca della sua sposa
 Della Rivale mia, ch'appunto appresso
 Alla fonte vicina
 Tende al vago Garzon, l'impuro amplesso.
 Si Venere è Colei. Amico Io sò
 Chi cerchi. *Chif.* Io te la dò.
 Benche Maga ella sia, le cose interne
 Il Diavol non discerne.

Luc. E pur lo sò. Il vagabondo passo
 Aggiri intorno alla perduta Amante.

Chif. Corpo di Satanasso!
 Saper che Dulcinea
 Cercando Io vò! Maga è costei più fina
 Di Morgana, e d'Alcina,

Mà

Mà se tutto sapete, à me insegnate
 Ove sia la mia Dea?

Luc. Nò, non ve ne curate.
 Finge non saper niente
 Per sua minor vergogna.

Chif. Dite liberamente
 Hà forsi un pò di Rogna?

Luc. Peggio. *Chif.* Hà febre Quartana?

Luc. Peggio. *Chif.* L'ha quotidiana?

Luc. Peggio. *Chif.* Forsi da Medici è spedita?

Luc. Peggio. *Chif.* E morta Ahime?

Luc. Peggio. *Chif.* E sepellita?

Luc. Peggio. *Chif.* Che Diavolo hà, che Diavolo è

Luc. Viva, Bella, e fedel, mà non à te:

Chif. La mia Donna è da ben, non occor'altro
 A ciarle io non dò retta.

Luc. Come fà ben lo scaltro!
 Mà, pur vò provocarlo alla vendetta.
 Seguimi, è la vedrai con gli occhi tuoi
 Qui d'appresso, se vvoi,
 Offrir'altrui il nudo seno immondo

Chif. Vò veder questa, e poi la fin del Mondo.
 Lasciva Femina. *Luc.* Sposa infedel

Chif. Al nostro Talamo si grand ingiuria?

Luc. S'aggiunga all'Erebo la quarta Furia
 Con questo perfido mostro del Ciel.

Chif. Dimmi in che lato
 L'Indegna stà;

Luc. Ferma pietà,
 Che partorì il fanciul, che m'ha pia-

(gato.

Chif.

30 **A T T O**
Chif. E ancora hà partorito
Lontana dal Marito?
Il Bastardel dou'è?
Fammelo ritrovar,
Luc. Si si, mi pagherà
Le pene, che mi dà,
Chif. Se non fimiglia me,
Lo voglio strangolar:
Luc. Prendiamolo,
Chif. Strozziamolo.
parte Che più s'aspetta? *Luc.* Piano
Ferma, è tuo figlio, oh Dio (no.
L'Amore del cor mio ch'è amor infa-
Segue Ballo, e Zuffa di D.D. Chisciota.

Il Fine del primo Atto.



ATTO

31
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Notte.

Amaranto con vna face

Fonte con le statue.

Volate più lenti
Notturni momenti
Di quelli del dì.
Se mentre riposa
Non m'odia Albarosa,
M'è chiaro l'orrore
E solo al mio cuore
E giorno così. *Volate &c.*
„ Amoroso fantasma ove m'aggio!
„ A smorzar' condannato un'altro foco
„ Nel' seno di Lucrine,
„ Quando il mio pianto è poco
„ Per quel' foco smorzar' ond'io sospiro
Amoroso &c.
Mar-

Marmi illustri, e Viuaci
 Che più che muti siete
 Del mio gran Genitor parlar sapete.
 O quante volte, o quante
 Gl'apprestai lo scalpello
 Per dar Vita à quel bello,
 Ch'è dolce error d'una donzella amante.
 Deh date per alquanto
 Men fama al Genitor per dare al Figlio
 Maggior Fortuna. Orche col nero manto
 Mi nasconde la Notte
 Vò del famoso Adone al labro, al ciglio
 Al Seno, al Fronte, al Crine
 Ogni fregio rapir, e cangiar forme.
 Fatto furia innocente
 Adon Scacci Lucrine
 E fuggendo da lui la Donna infana
 Se stessa troverà da lui lontana.
 Queste cere, che fanno
 Emulare il candor del marmo amato
 Nell'Volto trasformato
 Col color della fè copran l'inganno.
*Trasforma con cera bianca al caldo della face
 il volto d'Adone in volto di Demone.*
 Dimmi tu come si fa
 Vecchio alato ad involar
 I suoi fregi alla beltà?
 Mà crudel non m'insegnar
 Col mostrar

A gl'

A gli occhi miei
 Nel bel volto di Colei
 Qualche effempio inaspettato
 Della tua rapacità.
 Vecchio alato,
 Dimmi tu come si fa?

SCENA SECONDA.

D. Chif. e Lucrine, che parlano dentro, e detto.

D. Chif. **R**icordati Signora
 Che zoppo io sono. *Luc.* Or, ora
 Alla fonte sei giunto

Am. Quest'è Lucrine appunto.
 Mà come quì notturna il piede aggira
 La forsennata Amante!
 Già deforme è l'imgo, e all'occhio spira
 Un sò qual'orror, trà queste piante
 Curioso m'ascondo

Si nasconde lasciando la face.

Lucr. Or vedi questa, e poi la fin del mondo.

Ecco l'infida sposa *entrano,*
 Che dal fasso gelato, ov'ama, e vive.
 Avventa à cuori altrui fiamme lascive.

D. Chif. Mà la nostra Consorte
 Un fasso è diventata?

Lucr. Mano industre, e spietata
 Ahimè, di fasso fece anco il Garzone

D. Chif. Forfi qualche stregone
 O pur Maga da bene

C

Di

Di cui, come ogn'un sà,
 Son d'Astolfo, e Amadis l'Istorie piene,
 Ad evitar lo scandalo maggiore
 Così per Carità
 Gli hà trasformati? ah Donna senz'onore.

Lucr. Già di sdegno s'accende
 Con Venere Vulcan. *D.Chif.* In questa guisa,
 La Fede d'Oriana in te risplende,
 D'Isabella, e Marfisa?
 E della gran Reina Antonomafia,
 Tanto nel mondo d'onestade amante,
 Che volle al suo morir tre quarti avante,
 Per ultimo conforto,
 Castrar con le sue mani il beccamorto?
 Dite Signora Maga è quel ragazzo
 Che al nostro matrimonio in frodo è nato
 E ancor egli incantato?

Lucr. Anzi il fanciul che vanta
 Dalla tua bella Dea il suo Natale
 E quel che i cori incanta.
 E la face fatale.

Quivi appunto lasciò com'io rimiro (spiro.
D.Chif. Che face? *Lucr.* Quella ò Dio per cui so-
 Questa face è foco è ghiaccio,
 Duro laccio, e libertà.
 E viltà di faggio cor
 Et honor, sventura, e forte
 Vita, e morte, guerra, e pace
 Questa face, &c.

D.Chif. Mà, & è qual segno jo ravvisar potrei
 L'il-

L' illegittimo figlio
 Che nacque da costei?

Luc. Vesti non porta, & hà bendato il ciglio.

D.Chif. Stregoncello insolente
 Mi darai trà le man, t'arrivarò.
 Mà volgi à me quel lume,
 Che conoscer'io vò
 Conche sorte di gente
 Si venga à trattener la Donna mia.

Luc. Mira, mà avverti pria
 Che rapisce il ctudel l'anime altrui.

Alza la face, e vede la statua in forma di Demonio.

D.Chif. Tu dici il vero, il Diavolo è costui.

„ Disincanta quel Demonio
 „ Che con lui voglio giostrar!
 „ Dell' offeso matrimonio
 „ Vendicar' voglio li scorni
 „ E benche
 „ Hà di me
 „ Più fidati, e lungi i corni
 Il vantaggio à lui vò dar.

Disincanta &c.

Luc. Aspetta. O Cieli. O Dio,
 E chi mai spense i dardi
 Di quel ciglio terribile al cuor mio
 Chi tolse il suo veleno, à quelli sguardi?

Abbraccia la statua tenendo accostata la face.

Bella furia del mio cuore
 Rendi pure al mio dolore
 La sua dolce eternità?

Nuovo Demone spietato
 Ch' il mio foco hà raffreddato
 Effer Demone non sà Bella &c.

A poco à poco la cera cade al caldo della face.

D. Chis. E che miro? il Demonio
 All' uso delle Chiocciolè hà le corna
 Che se le cava fuori, e le ripone
 Secondo che li torna!
 Ah strega maladetta
 Ella sel cangia in più leggiadre forme,
 E di lui si diletta!

Lucr. Mira che non è, poi tanto diforme
 Il bel Demone mio come lo credono.

D. Chis. Ahimè spiriti, incanti!
 Stà saldo il cor, mà le budella cedono.

Qualche pillola invisibile
 Per la gola or or m'entrò;
 Della bile mia terribile
 Il Demonio spaventato
 M'hà ordinato
 Non sò qual medicamento,
 Che non scese come sento
 Mà nelle brache mie precipitò.

Mà poi ch'jo fia spedito
 Da tal misera umana occupazione,
 A singolar tenzone
 Diavol incontinente ora t'invito,
 E solo pel rispetto
 Ch' alle Dame infernali offervo, e giuro
 Torna in **CORPO A TUA MADRE**, e
 t'assicuro. SCE-

SCENA TERZA.

Lucrine.

Lucr. **V**ulcan' parte adirato (mette
 Ma perdona alla moglie, e sol pro-
 Far delle sue vendette
 Segno crudele il bel garzone amato,
 Se pure un'altra volta
 Nelle materne viscere non torni
 La bellissima prole à star sepolta.
 Mirra tronco dolente, e dove sei
 Che il bel peccato tuo non salvi in seno
 Dalli sdegnati Dei?
 „ Chiara face insegnami tù
 „ Dove pianga la Madre odorosa,
 „ Che del Padre un dì fù Sposa
 „ Del figlivol Sorella fù. *porta la face.*

SCENA QUARTA.

Amaranto esce di dove era nascosto.

Am. **C**hi è più folle di noi, Lucrine, d'io?
 Un' scoglio ama il suo cuore.
 Un' scoglio adora il mio;
 Lei di vano timore

Pel suo fasso s'affanna,
 E me pel mio vana speranza inganna.
 Mà quest'onda fatale
 Che il foco infano à quella in petto accende
 Il foco infano mio or ora estingua.
 Chiara è del Ciel la lingua
 Che per sanar Lucrine arte non giova.
 E se ogni dì rinnova
 Amor più crude al cor piaghe, e ritorte
 In foccorso del cor s'armi la morte.
 Col freddo stral si fughi
 Il più cocente strale;
 Sani piaga d'Amor piaga mortale
 E due fonti di pianto, un fonte asciughi.
vuol gettar si nella fonte.

SCENA QUINTA.

Coriandolo, e detto.

Cor. **G**Alant'vomo aspettate.
Am. Olà che vuoi?
Cor. Voglio venir con voi.
Am. Jo men vado à morir.
Cor. Non vengo più
Am. E dove andavi tu?
Cor. A trovare Albarosa
Am. Aspetta, aimè
 Cangiar vò strada, e vò venir con te.
Cor. Più sicuro mi pare

Il mio viaggio.
Am. Menti:
 Che allor de miei tormenti
 Andavo al porto, ed ora torno al mare.

SCENA SESTA.

Ildoro Albarosa da parte, e detti.

Ild. **V**Oci ascolto vicine!
Alb. Fosse almeno Lucrine.
Am. Mà tu da questa bella
 Dimmi, che vuoi? se dirlo à me t'aggrada.
Ild. Mi parve alla favella
 Amaranto.
Alb. Et à me.
Cori. Convien ch'jo vada
 A portar questi unguenti
 Per risanar Lucrine.
Alb. Ildoro senti
Ild. Ascoltiam qui nascosti *si nascondono.*
Am. Per risanar Luerine! ah forte, e come
 Mi presenti le chiome.
 Ma tu chi sei?
Cor. Coriandolo m'appello
Am. Coriandolo mio bello,
 La notte, il duol, la voce tua che accorda
 Al girar di nuov'anni un nuovo suono
 Non ti fer noto à me.

- Cor.* Sign. perdono,
Chi siete voi?
- Am.* Chi son? ne ti ricorda
D'Amaranto?
- Cor.* Tò tò, facevi il birro
- Am.* Come?
- Cor.* Tre anni, ò dui
In quella veglia, ove bandito jo fui.
- Am.* Che per sanar Luerine arte vi sia
Ben non mi persuado
- Cor.* Voi siete dalla mia,
E la miglior ricetta
La Scrittura faria del parentado.
Il mal delle zitelle
E tutto mal d'Amor.
Molte che la modesta.
Col Padre voglion far
Si tacciono, e la testa
Si lasciano fasciar,
E pur le poverelle
La piaga hanno nel cor. Il male, &c.
- Am.* Ma qual rimedio prova
„L'arte al mal di costei?
- Cor.* Certo Dottore
„Della dottrina nuova
„Una ricetta dice aver trovata
„Che se costei non sana
„Vuol far de suoi libracci una frittata.
- Am.* Coriandolo, or m'ascolta.
Albarosa in quest'ora

Stà

- Stà frà 'l sonno sepolta.
Vuò che lieta dimora
Tu faccia in questa notte
Entro l'albergo mio, dove Rosalba
(Fingo così) Sorella mia destina
Con altre Ninfe, e chiamarem Despina
Amante tua, con danze, e con carole.
Far quell'ore piu liete
Che son sì meste altrui senza del Sole.
- Cor.* Andiam, la Luna appunto
Che spunta da quel Pin, sì tonda, e gialla
E quel tuo praticel trà quegli allori
Dicono, balla balla.
- Am.* Ingannarò costui,
E rapito il rimedio
Destinato à Lucrine,
Io poi dell' arte altrui
Saprò farmi l' Autor.
- Cor.* Staranno à tedio
Le fanciulle del ballo.
- Am.* Andiamo pure
- Cor.* E pur bella Despina. *Am.* Jo rido affè
- Cor.* Ma ditemi perche?
- Am.* Se non fai farti schermo
Dalli strali amorosi
Venghi à sanar'altrui, e resti infermo.
- Cor.* Oggidi come l'asta d'Achille
Piaga, e sana la freccia d'Amor:
Stillan biacca l'amate pupille
E vien unto lo strale nel cuor.

S C E-

SCENA SETTIMA.

Albarosa, Ildoro.

- Alb.* **V** Disti? quel garzone à me venia.
Ild. Il tutto hò bene udito.
 E chi mai da Corinto à te l'invia? (dito)
- Alb.* Lapio cred'io. Ma qualche inganno hà or-
 Certo, Amaranto al credulo fanciullo.
 Rosalba inferma giace
 Despina in Delfo andò
 Come danzar si può? *Ild.* Questo traftullo
 A Coriandol promise, io ben l'intendo,
 Per trattenerlo in questa notte, e in tanto
 Il salubre composto à lui rapire.
 Sai ben ch'altro desire
 Non accende Amaranto
 Che di recar salute al disperato
 Penar di tua sorella
 Poiche in premio di quella
 Esserli Sposa hà poco fà giurato.
- Alb.* Opri pur quanto puote
 Tenta in van d'acquistarmi
 Ch'è inutil per Lucrine ogn'opra umana
- Ild.* Mà l'arte tutto sà. *Alb.* Per lei fia vana
- Ild.* Deh temi, e temi almen per consolarmi
- Alb.* Sò che il Cielo è infallibile
- Ild.* Grand'Amor sà temer fin l'impossibile.
 La

La Pastorella

Che custodì

Vezzosa agnella

Per lunga età,

S'ancor legato

Fremer sentì,

Lupo spietato,

Timor le dà.

La Past. &c.

- Alb.* Per fare ad ogni affetto
 Ch'alberga nel tuo seno, eco fedele
 In quest'istesso petto,
 Voglio temere al tuo timore anch'io,
 E pria che all'apparir del biondo Dio
 Sgombri il notturno orrore,
 Farò che dal tuo sen sgombri ogn'affanno.
 Seguimi, ed' Amaranto
 L'inganno scoprirem' con altro inganno.
- Ild.* Ahi, quando a me torranno
 Le tue nozze la tema, a lui la spene?
- Alb.* Aspettar' mi conviene
 Che i di più brevi à noi conduca il Sole
 E al temprar' de tuoi rai
 Tempri comc far' suole
 Della sorella il tormentoso ardore.
 Che mentre porta al forsennato piede
 Lacci funesti, aborre il core Amante
 Lieti nodi intrecciare alla mia fede.
- Ild.* Presta l'ali
 Al tempo amore

E sù

E sù i vanni de' tuoi strali
Fà volare i giorni, e l'ore. Presta l'ali &c.

Alb. Mâ perche quel Vecchio ammorza
A tuoi strali, o Amor la forza,
Quello stral' non li prestar'
Che avventar'
Tu sei solito al mio cuore
A 2. Presta l'ali al tempo Amore.

SCENA OTTAVA.

Giardino.

Amaranto.

„ **C**Oriandol? così lenti
„ Tu muovi i passi? almeno ei fosse stâco
„ Altro appunto non bramao
„ Che quivi adagi il fianco
„ Edove stringer crede
„ Despina sua, in braccio al sonno resti;
„ Che le gradite prede
„ Alla mia mano appresti.
„ Mâ e qui da presso e in ogni fior, che trova
„ Curioso trattien' l'occhio, e la mano
„ Così l'età vezzosa hà per usanza
„ Così fa la speranza.
„ La speranza ape ingegnosa
„ Si trattiene in ogni fiore,
„ Et ovunque ella si posa
„ Coglie miel' per dare al core. SCE-

SCENA NONA.

Coriandolo con fiori, e detto.

Cor. **Q**uesti fiori à Despina
Vò donar della danza al primo invito.
Am. „ Hor vedi, quando altrovè, e il suol ferito
„ Dal più cocente stral d'estiva arsura,
„ Qui Aprile illeso vive
„ Vita lieta, e sicura.
Cor. „ Mal augurio, à chi vuole
„ Prender moglie. *Am.* E che cosa?
Cor. „ Aver sempre in sua casa in Toro il Sole.
Mâ la danza dov'è. *Am.* Molto non puote
Con le Ninfe indugiar Rosalba mia.
In tanto al fresco suolo
Stendiamo il fen, che un Venticel' notturno.
Vien trà quest'erbe à trastullare il volo.
Cor. Eccom' in terra, *Am.* Or dimmi come farno.
Tesi à te dal tuo amore i primi lacci?
Cor. Come agl'altri Ucellacci,

Come Lodolla allo specchietto
Resta il cuore alla beltà.
Ei mirando il vago oggetto,
Gira intorno allo splendore,
Mâ il fanciullo Cacciatore
Per ferirlo attento stà.

MA

- Am.* Mà dove del tuo foco
La scintilla primiera in tè s'accese?
- Cor.* A primiera non fù mà a un altro gioco
Dove colei mi prese.
- Am.* Qual gioco?
- Cor.* Quel del fiore, e del sospiro.
- Am.* Dimmi come si fà?
- Cor.* Formato in giro
Di Garzoni, e Donzelle,
Ciascun di questi è quelle
Con il nome d'un fior distinto sia.
Indi, un comincia pria
Fingendo sospirar, e dice il core
Sospira per un fiore.
- Am.* Appunto mi sovviene; e allor richiesto
Per qual fior sospirò, chi hà sospirato,
Ei risponde (fingiam) per la Viola.
- Cor.* E se il fior ch'è chiamato
Non risospira presto,
E come il primo un altro fior non chiama,
O chiama un fior, ch'ivi non sia; diventa
Reo della pena, ed'offervar la legge
Che fuole imporre al fin chi'l gioco regge
La caparra presenta.
- Am.* Amaratanto infelice, io sospirai
Per cruda Rosa ch'a sospiri miei
Non rispose giamai:
E amor giudice ingiusto à me comparte
Tutte le pene, e tutti i premi à lei.

SCE-

SCENA DECIMA.

Albarosa Ildoro, e detti.

- Alb.* **O** Sia giusto Amor, ò nò
Dirne mal non tocca à te,
Sai che pure il cor t'inclina
A un'inganno, e à una rapina.
Ei severo esser ti può
Se tuo Giudice si fè.
- Am.,* Cieli che miro! ah, che non tien ragione
„ Delle rapine Amor,
„ Se chi mi rubba il cuor
„ Ricusa di legar per mia cagione.
- Cor.* Questa. *Am.* Coriandol taci, e nulla svela
Dell'esser tuo, del tuo venir. *Alb.* Rosalba?
- Am.* (Anco à lei fingerò)
Rosalba or, or, per non sò qual desio,
Che di danzar le venne, in traccia andò
D'altre Donzelle *Ild.* A tempo,
- Alb.* Ed io ancora
Già che il raggio del dì cotanto fiede,
Vorrei notturna il piede
In danze trattener fino all'Aurora.
- Am.* Come importuna à miei disegni arriva.
- Cor.* Or or si balla, e viva.
- Am.* Mà alquanto indugierà
Rosalba à giunger qui.

Cor.

Cor. Facciam quel gioco,
Che diffi poco fà.
Alb. Quale? Cor. De fiori. Alb. Sì.
Am. Ma sembra poco
Il numero. Alb. Che importa?
La fortuna mi scorta.
Cor. Quattro appunto ne colfi.
Alb. A me gl'appresta.
Cor. Ma poi me li rendete,
Che di Despina han da adornar la cresta,
Alb. Jo la candida rosa
Prendo, e mio nome fia nel gioco ancora.
Am. Fior che appunto colora
I bei candori fui
Con la tinta crudel del sangue altrui.
Alb. Questa è Clizia, che gira intorno al Sole.
Ild. Tal nome Ildoro vuole.
Vago fior che il Cielo, e il giorno
Meglio intendi d'ogni fiore
Per più farti al Sole adorno
Fatti imago del mio amore.
Alb. L'Anemone ti prendi
Amaranto. Am. A qual fine!
Alb. Questo è l'istesso Adon, come tu fai,
E forsi un dì potrai
Con diventâr Adon sanar Lucrine.
Cor. Resta lo Spigo. Alb. E tu prender lo puoi.
Cor. Spigo appunto esser bramo,
Perche tutte le Donne
Il loco diano à me trà panni suoi.

Alb.

Alb. Il gioco incominciamo.
Il mio cor sospira. Ild. E che?
Alb. Per un fior. Ild. Il fior qual'è?
Alb. Quel di Clizia. Am. Ne per gioco
Per un' poco
Sospirar tû vuoi per me?
Alb. Il pegno? tû parlasti,
E neffun' ti chiamò.
Am. Prendi una perla.
le dà un' anello.
Cor. Lasciatemi vederla.
Coriandolo prende l'anello.
Am. „ Or che pianger non fuol l'Alba crudele
„ Questo pianto del Alba è gran tesoro.
Cor. Che bella cosa!
Alb. Segui il gioco Ildoro.
Ild. Io sospiro. Alb. Mâ perchi?
Ild. Per lo Spigo. Cor. O questa sì,
vede la perla.
Che Despina aurebbe cara.
Alb. Amico il pegno; E un'altra volta impara.
Cor. Già che calda cotanto è la stagione
Prendete il mio giubbone.
si spoglia
Dunque lo, Spigo ancora
Risponde al sospirar.
Ild. E che lo fà penar?
Cor. Il fio... lo dico or ora,
Cor. L'Ane... non lo sò dir.

D

Alb.

Alb. Or dammi un'altro
Pegno .

Cor. Non hò che dar .

Am. Io lo darò .

Alb. Egli lo dia .

Cor. La scatola ?

Am. Nò nò .

Alb. Sì quella .

Cor. Eccola quì .

da la scatola .

Am. Ahi poco scaltro !

Cor. O' che gioco imbrogliato .

Alb. Uno più bello

Ve ne voglio insegnar . Sapete quello
Della ladra fedel ?

Am. M'è ignoto in vero .

Alb. E tutto mio pensiero .

Am. Questo dunque lasciam .

Alb. Mà pria conviene
Sodisfare alle pene
Di questo .

Am. Sì : dà te la legge attenda
Chi hà fallito di Noi .

Alb. Gentil Garzon se vuoi ,
Che le spoglie ti renda ,
E l'urna ancor . Vò che à bendato ciglio
Il boschetto d'allor giri trè volte .

Am. Et io ?

Alb. Tu pure entro la benda involte
Le luci , andar dourai à cormi un'giglio .

Am. A chiusi lumi un giglio ! ahi sempre vede

Il

In ogni pena mia la Donna fiera
Il ritratto d'amor , e della fede .

Ild. Le fronti io velarò .

Alb. Sia 'l nodo stretto .

Benda Coriandolo , che poi gira ,

Ild. Bendato sei .

Alb. Tocca Amaranto à te .

Am. Tu bendarmi ? è perche ?

Mi vuoi morto :

Mà un' conforto

Nò crudel , non mi negar .

Non bendare i lumi miei ,

Che se tù mia morte sei

La mia morte io vò mirar .

Alb. Tù differisci il gioco à me gradito .

Am. Fà ciò che vuoi .

Lo benda .

Alb. Or vò .

Am. Parto spedito
Ad obedirti .

Alb. E quando tornerai ,
Il gioco che promisi
Della ladra fedel fatto vedrai .

partono

SCENA UNDECIMA.

Amaranto.

N On mi tradir intanto (rati
Crudelissima Donna hor che hò fer-

D 2

I dui

I due varchi del pianto .
 Mà del color dell'Alba à te più grato
 Fia l'Giglio , ò quel che di Narciso porta
 Scritto à cifre odorose in fronte il fato?
 Albarosa? rispondi? alcun non sento .
 Mà tardi al fin pavento . *si scuopre*
 Or della ladra Ahime
 Intendo il gioco . Ah dove sei fuggita
 Ladra crudel , perche
 Spogli , rubbi , tradisci , e lasci in vita?

SCENA DUODECIMA.

D. Chisciotte, e Corriandolo che gira .

D. Chif. „ **C**ome il gelo alle piante
 „ Come à i fiori l'arsura
 „ Fà gran danno se dura
 „ La difenteria à un' Cavalier errante .
 Alla vita del mortale ,
 E cresciuto un' altro male
 Prima d' oggi al mondo ignoto:
 Dover evacuar à corpo vuoto .
 Mà non sò dove entrato
 Io son ? quest' è un giardino !
 Fosse almeno incantato
 Come quel di Merlino,
 Dove acciò fosse ogni foave odore;
 Un Epistola antica di Rinaldo
 Dice che v' era un fiore , Che

Che sapea di pan caldo .
Cor. Quest'è l'ultimo giro .
D.Ch. L'ultimo giro ! uno Scolaro , e questo
 Che di Negromanzia piglia lezione ,
 E stà in educazione
 Forfi in casa del Mago . E che rimiro!
 Questo è di Dulcinea .
 E del Diavolo il figlio ,
 Che come quella Maga à me dicea ,
 Vesti non porta , & hà bendato il ciglio !
Lo prende .

Bastardo

Maliardo

Io ti c'hò colto .

Cor.

Ahimè

Che fate?

Sbagliate.

Chif.

Tuo Padre chi è?

Cor.

Sotterra egli stà

Chif.

Il Diavolo? già ,

Lo seppi da me .

Bastardo tù sei .

Cor.

Giurar non potrei ,

Mia madre lo sà .

Chif.

Scannar ti vogl' io .

Cor.

Error non fù il mio

Se il Diavol , fratello ,

Mia madre tentò .

Mor.

54
A T T O
Chif. Morrai bricconcello,
E 'l core nel fen
Mangiar' io ti vò.
Cor. Lasciatemi almen
Vn poco ingrassar.
Adeffo al mangiar
Non posso esser buono,
Che à peso non sono.
Chif. A' peso sì sì
Non fei, nè già mai
Sarai
Di libbra à tuoi di:
Rimedio non viè.

Bastardo &c.

SCENA DECIMA TERZA.

Bosco con l'Albero delle
Spade.

Amaranto.

Am. **A** Bugiarda Speranza ingannatrice
Mio cor chiudi le porte;
Che se sanar non lice
La disperata tua piaga amorosa
Col foco d'Albarosa,
Solo la può sanar ferro di morte.

„ Co-

SECONDO.

55

Come Vipera è l'Amore
Quando fa piaga in un seno,
S'ei non sana il suo veleno
Il piagato al fin si muore.
Fido tronco gradito, ove ritrovo
Della mia libertà le chiavi appese,
A te d'appresso io muovo
Deluso il piè, per far al fin palese
In un funesto esempio
Della mia fè, la crudeltate altrui.
Per questo calle al tempio
Suol gire in sul mattin la Donna infida;
Jo qui l'attendo è al fin sù gl'occhi sui
Vò ferrar gl'occhi miei, che fortunata
Sarà la morte mia, purchè sia grata,
O molesta à colei. Ferro fedele
Arma la destra in tanto
Prende una delle due spade, e l'altra resta in terra.
Mà dell'annosa querce il seno, e vuoto;
Quanto dentro vi cele
Un'vom tutto se stesso! ad altri ignoto
Quivi m'ascondo, e d'una fiera il nido
Fia del sen d'una donna à me più fido.
Si nasconde dentro l'albero.

SCENA ULTIMA.

*Lucrine con la face già consumata, e spenta, e detto
dentro.*

Luc. **A** Lme che vivono
In palma, ò platano

D 4

Ita

A T T O

In Rosa, ò Calato

In fronda, ò stel.

Chi mugge, ò sibila,

Chi nuota in pelago,

Chi vola in etere,

Chi splende in Ciel.

Se non foccorrono

D'esca novella

La face bella

Langue d'Amor.

Or or diventa

Gelo ogni cosa,

E l'amorosa

Mia fiamma ancor

Perde la forza;

le cade la face

Che le luci d'Adon Vulcano ammorza

Mà tù al bel seno ignudo,

Dal furor di Vulcano,

Mirra, col seno tuo presta lo scudo.

Ditemi ombrose piante

Mirra è frà voi? che leggo!

Refugio estremo all'infelice amante

Quest'appunto che veggo

E l'Amante infelice

Che se stessà fuggendo

Pruoua, & accusatrice,

Giudice, e rea, del suo fallire orrendo

Da se stessà hà refugio in questo tronco,

Dove viva, e non viva hà tomba, e stanza.

Mà pur non piange più!

Am.

T E R Z O.

Am. Crudel pianfi à bastanza *di dentro vaneg-*

Luc. Dunque Mirra sei tù!

giando.

Mà pur pianger ti resta

Lo scempio del bel figlio,

Se il tuo sen non appresta

Dal furor di Vulcano à lui riparo

Am. M'apra il sen quest'acciario

Luc. Quest'acciario! io lo prendo

Prède la spada di terra, e rompe la scorza dell'albero.

E t'apro in sen lo scampo al figlio amato.

Cieli chè vedo! vn'altro Adone, e nato!

Am. E chi 'l dolente mio nascosto ciglio *esce*

Del dì richiama all'abborrita luce?

Luc. Debbe col pianto ò figlio

Salutare un che nasce il dì primiero.

Ti fà piangere il Sol? parlami il vero

Am. Mi fà piangere il Sol, mà quel ch'è peggio

Solo per non mirarlo, io pianger deggio.

Mà giamai sì vicine

Vidi (poiche star chiusa, e avvinta suole)

Le luci di Lucrine

Luc. Mà se tu sei sì bello

Come il marmo fratello,

Perche di Mirra tua dal'alvo fuore

Uscisti armato, e dee la bella mano

Segni d'ira trattar pria che d'amore?

Am. D'amor pur troppo, e segno

Questo ferro crudel *Luc.* Jo già t'intendo:

L'innocente fratel vuoi dallo sdegno

Riparar di Vulcan. Or ambo andiamo

E'

E 'l mio ben difendiamo .

Am. Voglio seguir Lucrine , e pria ch' io mora ,
Come io resi à colei l'Amante in vita ,
Voglio renderle ancora
La Sorella smarrita .

Luc. Ti stringo .

Am. T'abbraccio .

Luc. Mà teso non è

A te

Questo laccio .

Am. Mà à te non favella

Ne 'l cor, ne la mano .

Luc. Il freddo Germano .

Am. La cruda Sorella

à 2 Mi fingo nel sen .

Am. Non sei tù 'l mio ben .

Luc. Non sei 'l mio tesoro .

Am. Mà dolci

Luc. Mà cari

à 2 Hai nodi sì sì ,

Che spero ch' impari

Quel Saffo ch' adoro

A farmi così .

Fine del Secondo Atto .

Balla Amore addolorato intorno alla face spenta, e languisce. Escono le quattro Stagioni, e lo confortano; la Primavera cogl'odori, l'Estate col Frumento, l'Autunno col Vino, il Verno col fuoco; poi Amore rinvigorito ritorna à ballar solo.

ATTO



ATTO TERZO.

Statue .

SCENA PRIMA.

D. Chisciotte .

IL Muletto Bendato ,
S'è fuggito da mè
Bello e leggittimato .
Che l'oncia ch'ei non hà
Con un morso di ghiottone
M'hà staccato di quà .
Ahi , ne dente fin ora
Di fame ria , ne strepito di Marte
Turbata avea questa remota parte .
Il Romano Coliseo
Più non sdegni esser mortale ;
S'ancor quel di D. Chisciotte
Nello spazio d'una notte
Quasi mezzo, e andato male. Il &c.
Mà questo è il loco appunto
Ove a chiamar son giunto
Il Paladin d'Averno alla tenzone .
Così dell'onor mio ristoro i danni ,

Così

Così doppo tant'anni,
Vò il Diavolo levar dall'occasione.

S'io posso atterrar

Il Diavolo in guerra;

Quei corni, ch'egli hà,

Che pajon fratelli

Li voglio piantar'

Colà in Gibilterra

Di quà, e di là

Per due Dardanelli. *Quei corni &c.*

Mà ancora non li mostra

Che leggiadro e pulito

Vuol comparire in giostra.

Dunque à pagnar t'invito

Cavaliere incantato

Delle corna à Lumaca,

E dell'onor macchiato,

Il nero sangue tuo paghi il valore

Al Cavalier della macchiata bracha.

Tira un colpo con la lancia, e getta in terra l'arco da caccia di marmo, che stà sotto il fianco d'Adone

SCENA SECONDA.

Amaranto, Lucrine e detto.

Am. **I**Nvidia, ò pur follia
Fellon t'arma la mano
Contro l'eternità del mio gran' Padre?

Sei

D.Chif. Sei Bastardo ancor tu?

E figlio del Demonio?

Luc. Hà piú leggiadre.

Le luci il vivo Adone

Del gelato Germano!

Am. Al Cacciator Garzone

Franse l'arco di marmo, il brando infano!

Vanne tosto di quà.

D.Chif. L'istessa carità mi ci consiglia

E vuol, che à questo Diavolo perdoni,

Perche hà tanta famiglia.

SCENA TERZA.

Amaranto, e Lucrine.

Am. **C**He sì, che sì

Luc. Non trattar l'armi ancora,

Non t'espore a i cimenti

Troppo hai tenero il sen', nascesti or ora.

Fatto non fei di gel

Come il fratello nò;

Ferro Crudel'

Passar il cor ti può.

Tel' dico, e ciò mi lice

Perche la genitrice

A me ti consegnò.

Sorte

Am. Sorte ! mà che ravviso!
 Di brevissime note è compendiate ,
 D'Adone, è l'arco inciso!
 Leggo: *Fidenio*. del gran Padre al nome
 Sento nel ciglio nate
 Certe stille amorose, ahi non sò come.
Fidenio dice, che del tempo al danno
Volle per sempre tolto
Quel fior ch'avea nel quintodecim' anno
Di beltade Amaranto in se raccolto,
In quest'effigie istesse
Del Giovinetto à Venere gradito,
Il bellissimo figlio al vivo espresse.

Luc. Degnàn quell' Arco infranto
 D'un cortese dolor le luci vaghe!
 Ahi se d'un arco il mal le turba tanto,
 Qual pietà s'io l'amassi
 Aurian delle mie piaghe ;

Am. „Padre , ahimè che facesti
 „Dui Amaranti eterni
 „Dare al mondo volesti !
 „L'uno il tempo non teme,
 „L'altro Morte non spera :
 „Nuova pietà , mà fiera,
 „E fiera eternità ch'amore offende
 Per far d'Amore un infelice pruova,
 „L'uno è amato, e all'Amor eco mai rende ,
 „ Ama l'altro, e all'Amore eco mai trova .
 Mà pure al fen ti stringo , *Abbraccia*
 Dell'innocenza mia *Adone.*
 E del mio genitor memoria bella. Fer-

Luc. Ferma t'offenderai
 Mio caro il fen , perch'una pietra è quella.
 Amai, strinsi, baciai
 Quel duro sasso anch'io :
 E nel mio petto aprio
 Crudelissima piaga . Ahi se più presto
 Nascevi al mondo tu, non era questo .

Am. Quant'hò caro
 D'esser nato in quest'età .
 S'io nascevo , ò dopo , ò pria,
 Non auria
 Visto Colei ,
 Ne farei morto sì chiaro
 Per amare altra beltà .

Me pur guarda *Lucrine* ! e sembra amante
 Più che del sasso suo , del mio sembiante .
 Mà ecco il Cielo spiegato.
 Se me sol rappresenta
 Il bel marmo adorato ,
 Medicina diventa
 L'amor mio del suo male .
 Ahi rimedio mortale
 Al Medico infelice ! almen si tenti
 Se il finto foco mio
 Può la piaga sanar . Bella ancor senti
 Del sasso la ferita ?

Luc. Un'altra piaga, ahimè, l'ha già guarita .

Am. La tua piaga mi fà sperar.

Luc. Non sperar, ch'io sani nò.

Am. Se non sani Io morirò.

A T T O
Non morir ch'or or sei nato,
E se amor hai già imparato
Vivi un poco per amar.

SCENA QUARTA.

Giardino d'Albarosa.

*Albarosa con la scatola, Coriandolo
spogliato.*

Cor. O Sia qualche residuo di paura,
O sia che per natura
I coriandoli van con la coperta,
Tremo Signora.

Alb. In femminili ammanti
(Se trattar con Lucrine à te conviene)
Vo che tù d'vna Schiava a lei gradita
E forsi à te simil, finga i sembianti;
Altra man non ottiene
Da Lucrine giamai, che della schiava,
E del polso e del cor sentire i moti,
O rimedio portarle: ella è sua legge,
Ed or con largo cibo, or con catena
Premia il soffrir, ed il furor corregge.

Cor. Ancora in sù la Scena
Portai la gonna, e seppi fare acquisto
Di più d'un cuor

Alb.

Alb. Ne per sentiero alcuno
Incontraffi Lucrine?

Cor. Io non hò visto
Altri Matti che uno.
Mà frà quanti giardini han le riviere
Di Corinto ò Signora; il vostro credo
fà sudar più d'ogn'altro il giardiniere.
E che figure son quelle ch'io vedo
Quivi scolpite? Alb. Quelle
Son l'imprefe più belle
D'Alcibiade d'Atene
Dalle cui generose, e chiare vene
Deriva il sangue mio. Cor. E quello là?

Alb. E Licurgo che fà
Segnar in libro d'or la legge nuova,
E lui se tù non l'fai
Avo degli avi suoi lldoro prova,

Cor. Così fanno
Certi Nobili moderni
Che discendono
O da Ercole ò da Anteo
O da Priamo ò Semiramide.
Che pretendono,
D'aver Nonno il Mausoleo
E Bisnonna una piramide:
Ma i ritratti suoi paterni
Sol delle Caldaroste il fumo fanno.
Certi &c.

Alb. Che favelli frà tè?

Cor. Di quest'opre l'Autore

E

Bicer-

Ricercavo frà me .

Alb. Fidenio d'Amaranto il genitore

Cor. Dunque quello Zerbino
Figlio è d'un Scarpellino ?

Alb. Alla fama Fidenio
Non all'oro servì ; fù ancor Guerriero .
E reffero una volta i Padri suoi
Di Zanto il vago Impero

Cor. Guardarobba tarlata ,
Questa vostra riviera
E della Greca Nobiltade ufata .

Alb. Di fortuna severa
La Colpa fù . mà ancor tù non mi fueli
Ciò che dentro si celi
In quell'Urna con cui Lapio t'invia ?

Cor. Apra Vofignoria
La scatola per grazia ; im piaftri sono .
Questi che qui vedete *Mostra cerotti*
Che l'vna e l'altra tempia *ed ampolle.*
Denno alla paziente
Ben custodir , come imparar potrete .
E perche dee sovente
Rinovarfi il rimedio ; Io vi portai
Erbe , gomme , e liquori
Per comporlo altre volte .

Alb. E quali umori
Di quei cristalli il trasparente gelo
Chiude ? *Cor.* Vi guardi il Cielo
Che à caso nè beveste

Alb. Perche ? *Cor.* Morir doureste

Di

Di Mandragora e questo un freddo fugo
Che or or dà me temprato ,
Farà poi di Lucrine addormentato
L'occhio à vostro piacere ;
E pace à lei darà nelle più fiere
Smanie del suo furore .

Alb. L'altro ?

Cor. Estratto è d'Elleboro , ch'è parte
Del composto ch'io disfi , e ch'or v'insegno
(Seguitemi Signora)
A preparar come dispone l'arte *parte .*

Alb. Ahi che il ciglio prepara
Un'altro umor , nè so chi al cor mi dice
Che Lucrine infelice e disperata
Medicina hà trovata
Più sicura per lei per me più amara
Nel mio seno un aura desta
Di tempesta
Messaggiera .
Di pensieri un nero stuolo
Col presago infausto volo
E di procella ria nube foriera .

SCENA QUINTA .

Amaranto , e Lucrine .

Am. **L**E nubi tenebrose (glie
Nella Mente à costei già già discio-
E 2 Sol

Sol di ragion, e già le prime rose
 Nobil vergogna alla modestia coglie.
 Volgi amica Donzella
 Le Vaghe luci ove quel fonte accende
 Ne suoi chiari Cristalli il tuo riflesso,
 E il tuo sembiante istesso
 Serva agli errori tuoi di fida stella.

Luc. Misera ove m'aggio?

A che penso? che cerco? il crin disciolto
 Solo il piè, nudo il sen, orrido il volto!
 Ah! che in mirar me stessa, io mè non miro.
 Santissima Onestade, e quale scempio
 Foco d'amor desolatore infano
 Fece nel petto mio del tuo bel tempio!
 Di cui io stessa sono
 (Doppiamente infelice)

E ruina, in un tempo, e spettatrice

Mie pupille

Lagrimate,

E ammorzate

Le faville

Dell'infano, e ingiusto ardor.

Sian di luui, e nou rugiate

Quelle lagrime, che invoco,

E ferbate per pietade

All'Ardor d'un altro foco

Le reliquie del mio cor

Mie pupille &c.

Am. Miro già sana, e desta
 Dà quel'occhio dolente

Affac-

Affacciarsi la mente,
 E farsi porto mio quella tempesta.

Luc. Amaranto?

Am. Io ti miro.

Luc. E Crudeltà

Mirar senza pietà

Arder altrui.

Am. Pietade il cor ne sente.

Luc. Pietà non hà chi alla ruina ardente
 Non ripara se può.

Am. Dal ciglio verferò

Onda se vuoi.

Luc. Al pianto ancor contrasta

Dell'infocate ceneri la forza.

Deh se à spegner un foco un'altro basta,

Col tuo fuoco Amaranto

Più che col pianto il foco infano ammorza.

„ Mà se il Saffo che amai

„ (Come dicesti) il tuo sembiante adombra

„ Ne suoi gelati rai.

„ Ben è chiaro Amaranto, ancor quel foco

„ Ch'ardeva alla tua ombra.

„ Ne dubitar di quale

„ Tempra, sia la mia fè:

„ Che se in quel muto Saffo amai sol tè,

„ Tù con essermi fido, ò pure ingrato

„ Potrai far ch'abbia amato, ò bene, ò male.

Am. T'amo, e d'amarti sempre ancor prometto;

Mà se in nodo più stretto

La mia fede alla tua congiunta brami,

Vanne alla Suora, e di ch'io lei ti rendo,
(Taci però ch'io t'ami)
Sana, e di tua salute il premio attendo.

Luc. Si, & ò quanto desio
Ad Albarosa mia render catena
D'ampleffi tenacissimi, e giocondi,
Mà pur te lascio, ò Dio,
Per gire à lei, e lei con te non trovo.
Fermo il piè, puoi lo muovo,
Ritorno, e poi mi pento,
E mi dispiace poi del pentimento.
Così sotto quel cerchio,
Dove dispensa il Sole
Pari alla notte è al dì l'ombra, e la luce,
Nel dubbio moto suo mostrar si suole
Quella pietra ch'è duce
D'ogni Piloto errante,
Di doppio Polo irresoluta amante:

Jo son calamita

Che immobil restò,

Se il Polo la chiama

Di quà, e di là,

Ch' Amante è pentita

Or vuole ora nò,

E allor che tropp' ama

Amar più non sà.

Jo son &c.

SCE-

SCENA SESTA.

Amaranto.

PEr chi l'odia, il mio cuor si distrugge,
Per chi l'ama, di gelo si fa.
E com' ombra che segue chi fugge,
E che fugge chi dietro le và.

„ Se di più d'un Amore
„ Fosse capace un core,
„ Come può di più mondi esser capace,
„ Per te Lucrine all' amorosa face
„ Cercar esca vorrei dentro il mio seno.
„ Ahi misero amor mio
„ Ch'antidoto è per altri, à me veleno,
„ All'altrui mente reca
„ Più chiaro giorno, e la mia mente accieca!
„ Cieco son io se sprezzo
„ Chi m'adora, & adoro
„ Chi me si prende à scherno,
„ E in cambio d'esser nume
„ Bramo d'esser Inferno!
„ Mà perche se non amo, jo tanto offendo
„ La credula Donzella, e con i lacci
„ Della sua fede, à un'altra fede Jo tendo?
„ Mi strinsi, mi donai
„ A Lucrine lo sò, mà pur Padrone
„ Non ero di me stesso, e quale Inferno

E 4

Per

- „ Frà lacci mi legai
 „ Per trovar Medicina, e non prigione .
 „ Il mio cor è sol legato
 „ Per curarsi una ferita ,
 „ E frà un laccio , e imprigionato
 „ Per rimedio della Vita .

SCENA SETTIMA.

Ildoro .

E Qual funesta Scena
 A miei lumi ferrati or or s' aprio !
 Al grato mormorio
 Di quell'onda che fugge Jo chiusi appena
 Dal notturno vegliare il ciglio stanco ,
 Ch' jo vidi al bianco seno
 D' Albarosa avventar due Serpi il dente ;
 Mà la preda gentile
 L'uno al altro Serpente
 Tosto si prese à contrastar col morfo:
 Ella chiese foccorfo
 A me che la mirai così languire ;
 Jo , dar non gl'el potea ,
 E mentre in seno à morte jo la vedea
 Mi destai pel dolor di non morire .
 Larue non m' apparite
 Fiere mai più così.

Ani-

Anime innamorate
 Da questo suol fuggite
 Nè mai se bene amate
 Venite à sognar qui
 Larve , &c.
 Eccola appunto !

SCENA OTTAVA.

Albarosa , e detto .

Ild. **C**Ara,
 Più grave , che non sogli il ciglio giri.
 Deh se il ciglio prepara
 Qualche tributo al sonno ; è qui celato
 Trà quest'ombre un'aguato
 Di fantasmi terribili , e dolenti
 Che trama insidie , e guerra
 Alla pace del seno , onde se m'ami
 Le bellissime luci altrove serra .

Alb. Soma di duro affanno
 M'aggrava il core , e lumi , e da lor vuole
 Tributo più crudel fatto Tiranno .

Ild. Ribellatevi al vostro fato
 Tanto ingrato
 Luci belle .
 Se dal Ciel quell'astro impera
 Con sì fiera
 Crudeltà

Sù

Sù gridate libertà
Ch'ancor voi siete due stelle .

Alb. Gran tumulto nel cuore
Fanno gl'affetti miei, che cangiar denno
Trà poco il suo Signore

Ild. Ah! del mesto balen de lumi tuoi
Successor più funesto orribil tuono!

Alb. Odi il fulmine poi:
Opra sol d'Amaranto
Lucrine è di se stessa, io tua non sono.

Gridar, languire, e piangere

Jo non ti sento ancor!

Se colpo sì spietato

Il sen non ti può frangere,

Crudel tu m'hai amato

Con troppo duro cor. Gridar, &c.

Ild. Così, di senso privo,
Del fulmine improvviso infausto segno,
Resto frà morto, e vivo.
Mà come, e quando

Alb. Or or l'Augel rapace
Alla Tortora tua tende l'artiglio:
Deh il tempo non spendiamo
Della fuga, in configlio.

„ Allor che un tetto strugge
„ Notturna vampa all'improvviso accesa
„ Ben infano è colui che chiede pria
„ Donde venne quel mal, che della via
„ Donde quel mal si fugge.

Ild. E dove vuoi fuggir?

Alb.

Alb. In Delfo .

Ild. Nò

Alb. In Cipro, in Samo, in Creta .

Ild. Trova al piede altra meta

Alb. Ai Persi agl'indi andrò

Ild. Movi la fuga altrove

Alb. Fuggire importa, e non importa dove .

Fuor del seno del mondo,

Fuor dell'occhio del Cielo,

Al aer caldo, al freddo, al chiaro, al fosco

La mia Patria saran, s'io t'avrò meco,

La luce, Ildoro, e l'Ombra, il Foco, e'l Gelo.

Ild. Se tu fuggi Albarosa

D'Amaranto i legami, e di quel voto

Che à lui ti stringe sposa:

Cerca d'un clima pure al Cielo ignoto,

Dove del Ciel non scenda

Nè fulmine nè raggio,

Ove il cor non intenda

De rimorsi il linguaggio .

Ama Albarosa i Dei

Più che non ami Ildoro

E se pensi d'amar più lui che loro

Del amore di lui degna non sei.

Alb. Ildoro, e crudo zelo

Quando il Ciel d'improvviso à me ti toglie

Il credere alla prima ancor nel Cielo!

Che farai s'io piangerò?

Ild. Qual Colomba in una sponda

Jo quell'onda

Mirerò

Alb.

Alb. La Colomba , e come mira ? (gira
Ild. Un'occhio all'acque , ed'un'al Ciel ne
Alb. Dunque mio più non fei ?
Ild. Il Ciel non vuole.
Alb. Or qui Colomba infida
 Colomba più fedel trà poco attendi
 Che à gran pruova di fè , tua fè disfida .

SCENA NONA.

Ildoro .

Combatto per voi
 O Stelle costanza
 Pupilla ch'è Altiera
 Coll'onda , e col foco
 Contrafa con mè ;
 Coraggio hò per poco ,
 E il core hò di cera,
 Benche
 Di fcoglio hà fsembianza .
 Combatto , &c.

SCE-

SCENA DECIMA.

*Albarosa con un Paggio che porta un nappo
 con due tazze, e detto .*

Alb. **I**Ldoro , io fou pentita
 Vogl'esser d'Amaranto, e acciò quel meno
 Contenda il fido seno
 Gl'ampleffi casti al nuovo mio Conforte
 Lusinghi a i lumi miei, questa che miri (vere
 Mandragora letal sonno più forte. *và per be-*
Ild. Ferma ò mia cara , ò Dio. *la ferma*
Alb. Lascia più tua non son, non tocca à tè .
 Cura del viver mio .
Ild. Non voglio .

SCENA VNDECIMA.

Amaranto, e detti.

Am. **O**Là non ò.
Ild. Ferma. *Am.* Tua Donna più .
La fà lasciare.
Ild. Mira ahimè che facesti ? *Albarosa beve.*
 La perdesti ancor tù .
Am. Come ! *Ild.* Lignore e quello
 Mortale . *Am.* Ahimè !

Al

Alb. Al mio Sposo novello

Queste nozze preparo, e in quelli umori
Scaldò per lui il fido labro i baci.

Am. Al convito spietato

Vengo dunque a smorzar gl'antichi ardori,
E a stabilir le paci
Nella Tazza che resta
Co' miei nemici antichi, Amore, e Fato.

Vuol prender l'altra Tazza.

Ild. Ferma ch'lo n'hò più sete.

Am. Queste nozze son mie. *Alb.* E non sapete

Li divide, e prende la Tazza.

Ch'arbitra fra gl'amanti, e d'ogni lite
Delli sponfali, il dì, sempre la Sposa?

Am. Quel che vuole Albarosa,

Mora dunqua con lei.

Ild. Sì: *Alb.* Amaranto perchè.

Tù vuoi morir con me?

Am. Perche tuo Sposo son.

Alb. E tù? *Ild.* Vorrei.

Qual fui compagno in Vita,
Seguirti in morte ancor.

Alb. Dunque mi amate?

Ild. Am. Sì. *Alb.* E vorreste morir?

Ild. Am. ^{à 2.} Sì. *Alb.* E mi parlate

Ambi da Senno? *Ild. Am.* Sì.

Deh se è pur vero.

Che voi non delirate.

E se per Albarosa

Ciafcun di voi sospira

Quest'

Quest'Elleboro amici *Beve la seconda.*

Lasciate à lei, che per amor delira.

Ild. Ahi delirio funesto! *Am.* Ahi fiera fede!

Alb. Per fuggir quella vita

Che mi fà d'Amaranto

Ad una morte sola il cuor non crede.

Am. O della tetza, e quarta morte ancora

Degna donzella in ver, poiche la prima

Morte alla vita tua tu machinasti!

Acciò tu veda al fin che cuore odiafi

Nel odiare Amaranto, ingrata ascolta:

Per la seconda volta

Ti rendo Ildoro tuo, che tolto avea

Prima a te la mia spada, e poi 'l tuo voto.

Torna sua nel suo seno. Ahi così Cloto

Disarmi contro tè la man funesta

E al viver tuo misuri ore men corte.

Ma se amasti la morte

Perche ti scioglie da gli ampleffi miei,

Deh per quel poco che d'amar ti resta,

Amami almen perchè

Io ti scioglio da me, prima di lei.

Alb. Che barbara pietà!

Perche diventi amara

Morte sì cara

A me,

Fai che non più da te,

Mà la morte da lui mi scioglierà.

Che barbara &c.

Per

Ild. Per fama tua maggiore
 D'Amaranto nel fen vò che tù mora,
 Poiche gran macchia fora alla tua fede
 Negato aver mercede à sì gran core!

Alb. Così vi contrastate
 Giunta sul porto suo la Nave stanca
 Sirti infide spietate?
 Così, quel ch'arder viddi
 Al mar de pianti miei, porto più grato,
 Quando da Scilla odiato
 Fuggo, à gl'amplessi miei fi fa Cariddi?
 „ Traditori, perche,
 „ A voi morte negai
 „ Amor negate à me?
 „ Dunque allor ch'io mostrai
 „ Più gran fede, alla fede Eco non trovo,
 Dunque lasciar potrò
 Dui Vedovi e morir senza Consorte
 Se pure Io morirò;
 Che con due Morti in fen, due Amori à lato
 Il trovar m'è negato Amore, e Morte.

In braccio loro foiene.

Ild. Softienla tù che à me non regge il fianco.

Am. Softienla tù ch'io vengo meno Ildoro.

Ild. Softienla tù ch'io manco.

Am. Softienla tù ch'io moro.

Si chiude la Scena.

SCE-

SCENA DUODECIMA.

Bosco.

*D. Chisciotte Abbrunato da capo à piede circondato
 di lumicini e lanternini.*

CAtafalco ambulante ove m'aggio!
 Tutto l'ordine errante
 Batte il capo nel muro al mio dolore,
 Ogni donzella amante
 Per un anno; e tre giorni
 Al telajo dirà la sua Canzone
 In tuon di Lazzarone;
 E perche il Canto roco
 Muove à maggior pietà,
 Vò che per carità
 Per un'anno, e trè giorni infreddi un poco.
 E perche ciascun' pensiero
 Porti à me malinconla
 L'arrabbiata fame mia
 Per un orrido pan nero
 Fece or ora un gran sospiro.

Catafalco &c.

Che se quivi taluno
 Curioso farà
 Perche Chisciotte s'è vestito à bruno
 Sol da mezz'ora in quà

F

Sia

Sia manifesto al mondo
 Ch'io disperato al fin' vendicar l'onte
 Del Cavalier ch'hà i Dardaneli in fronte,
 E perche trà le man come vorrei
 Non posso aver colei
 Che chinare mi fà il capo ad ogni porta ;
 La Donna senz'onor piango per morta .

SCENA DECIMA TERZA.

Coriandolo à Donna, e detto.

Cor. **P**Er ingannar Lucrine in queste spoglie,
 Di sua mano Albarosa, ascolta m'hà
 La mia Virilita .
Chif. MÀ pur convien pensare à un'altra moglie,
 Che (guardi il Ciel) mancando
 Chisciotte al mondo senza successione,
 Si spergerebbe in lui la professione,
 E la linea d'Orlando.
Cor. Or quì s'io non m'inganno
 Caddi, e due di que' semplici hò versato,
 Che poi non hò trovato
 Nella scatola. *D.Chif.* Un anno
 Di stato Vedovile, e tempo lungo .
Cor. Basta ch'io trovi di levante il fungo
 Al mal sì necessario. *D.Chif.* Una Donzella!
 Giusto di Dulcinea alla misura, *la vede.*
 Che hà fianco da Armatura
 Che

Che hà da stivale il piè, vita da sella!
 Donzella fortunata,
 Se nobile tù fossi, e avessi petto!
Cor. Diavolo maledetto!
 Mi son dato in costui la terza volta!
 MÀ per donna mi crede, e seguirò
 Per salvarmi da lui, così l'inganno.
 Signor, Petto non hò
 (Ora appunto m'avveggo
 Quanto giova à un bisogno
 Quel libracciò ch'io leggo)
 Il mio petto, e fatto à Piazza
 E montagna in lui non è,
 Perche siegue ancora in mè
 Delle Amazzoni la razza .
D.Chif. Amazzone sei tù? fatto è il partito
 Dammi la man. *Cor.* Perche?
D.Chif. Son tuo marito
Cor. Son tenera Signor, marito! è presto
D.Chif. Quegl'anni, che ti mancano
 Li scemo à Troja antica, e à te li presto .
Cor. Per renderti l'usura d' Sposo mio
 Del prestito gentil ch'hai fatto à me,
 Voglio un dono fart' io
 Di quel che manca à te .
D.Chif. Cuor Generoso,
 Han le Signore Amazzoni, e cortese!
Cor. Cavalier di Ventura
 A me sembrate voi, e vi conviene
 In nemico paese

Speffo dormire, e ritrovarvi in guerra;
Onde perche restiate
Sempre fuor di periglio io fuor di pene.

Li dà due cerotti.

Questi sempre portate
Applicati alla testa,
(Che degl'altri ne resta
Già per Lucrine) e siete assicurato
Dal rimaner legato.

D. Chif. O più di Dulcinea
Moglie piena d'affetto, e carità!
L'Amor mio più non sà
Serbar la continenza.

Cor. Habbiatè pazienza
Un giorno più. *D. Chif.* Nō posso: in questo pūto
Renunzio alle gramaglie ed al Cipresso
Non posso più aspettar, ti sposo adesso,

Cor. La dote non hò
Chif. Che importa il denaro?
Non hò genio avaro.

Cor. Ma prima ne vò
Dar parte a i parenti.

Chif. In casi sì urgenti
Non è necessario.

Cor. Non vuole il Lunario
Sponsali in tal giorno,
Perche in Capricorno
La Luna hà da entrar

Può

Chif. Può entrar dove vuole,
Non posso aspettar.
La linea finisce
Vuò moglie e vuò prole.

Cor. Un giorno e non più

Chif. Il mondo patisce
La mano sù sù.

SCENA DECIMAQUARTA.

Ildoro, e Detti.

Ild. Presto presto, che giace, ò Dio, che fai?

Cor. Chi è? *Ild.* Presto, e non fai.

Cor. Chi è, che male hà? *Ild.* Di fiero amore
Presto ò Dio se non venghi à darli aita
In quel letto si muore. *Partono.*

Cor. Vengo ahimè, che gran fretta!

Chif. Un d'Amore ammalato
L'altra mia Moglie aspetta!
Gran Marito son Io disonorato!

SCENA DECIMAQVINTA.

Galleria

d' Amaranto.

Chi mi rende
La mia voglia di morire?

F 3

Chi

Chi foccorre al mio dolore,
Per abbattere il mio cuore,
Che pretende
Ancor soffrire?

Chi mi rende &c.

Folle desìo di rimanere in vita
Và dicendo al mio cor, deh per brev'ora
Non disperati; pria
Dalla bella Lucrine
Il perdono s'ottenga e poi si mora.
„Qual fabro all'opra sua, ò a sua pittura
„Serbar suole il Pittor paterno affetto,
„Tal io provo nel petto
„Nuovo Amor per colei,
„La cui mente e fattura
„Sol degli affetti miei:
„E nel core mi sento
„Di morirle nemico un gran tormento.
Ma, par che il passo giri
A me adirato; fuggo: ah!, chi le vela
Le belle luci, ond'io possa il suo volto
Quivi mirar, ed ella il mio non miri.
Vuol fuggire.

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Lucrine, Amaranzo.

Luc. **T** Raditor non fuggire;
E il cor non involarmi
Ch'io vò tornare à riamare i marmi,
Che se non fanno amar, non san tradire.
Traditor &c.
„Voglio che il cor più affide
„Al Medico ch'è sordo
„La ferita dolente,
„Ch'è al Medico che sente, e poi l'uccide:
Voglio il cor delirante,
Che fù al Saffo fedele
Per amarti, ò crudele
Solo in quel Saffo ove non sai mentire.
Traditor &c.

Am. „Deh taci, e lascia ò bella,
„Che del rimorso mio ascolti in seno
„Più terribil favella,
„Che del rimorso mio tù dici meno.
Lascia ch'io fugga, e di seguirmi appresso
Al sollecito cor lascia l'impaccio,
Or che son di me stesso
Cervo, e molosso insieme, e fuga, e laccio
Coriandolo dentro la Scena grida.
Sù portiamo Albarosa.

F 4

Luc.

Luc. Odi che morta
 Qui Albarosa si porta?
 Or si perfido fuggi
 L'oggetto doloroso
 Della Suora tradita, e dell'effinta
 O d' ambedue Cognato infido, e sposo.
 Vanne amorzar gli ardori in altro loco
 Della Suora che avvampa,
 Della Suora ch'è spenta in fausto foco.
Am. Fuggo, e farmi preparo
 Foco or ora più chiaro
 Con farmi il primo foco al alta pira
 Della Donna gelata.

SCENA DECIMASETTIMA.

Albarosa, Ildoro, Coriandolo, e detti.

Alb. **F** Erma Amaranto, e mira
 Ch' amorosa Fenice
 In seno al mio bel foco jo son rinata.
Luc. Viva Albarosa ancor! *Alb.* Viva, e felice.
Ild. L' uno all'altro velen forte, e mortale
 D' Albarosa nel seno
 Fù lo scudo, e lo strale.
 „ Il GIURAMENTO intese
 „ Pietoso il Cielo, e disarmata appunto
 „ Entro doppio Veleno
 „ Morte per man di morte,
 „ L'istessi voti suoi suoi fati rese. *Cor.*

Cor. Jo non sò se Galeno,
 O Bartolo lo dica,
 Del Velenoso Elleboro, è nemica
 La Mandragora appunto, e intorno à ciò
 Lo Spezial mio Padrone,
 L'altro di me dettò
 Una lunga lezione.
Ild. Intendo al fin, furo i serpenti questi.
 Che contendean frà lor la bella preda
 Ne miei sogni funesti.
Luc. Lascia Albarosa mia ch'io più lo creda
 A gl'ampleffi, che al guardo.
Alb. Mà come, oggi ti renda
 Amaranto à te stessa, ancor non vuoi,
 Ch'jo sappia, e come poi
 Del Cielo in tè s'intenda
 Lo scuro favellar fatto verace.
Am. Questo Saffo loquace,
 Che alla pietra gentil pendeva à canto.
 Tutto palesi à tè. *prende da un luogo*
Ild. Sembra Amaranto, *l'arco rotto.*
 Ch'alla gioja commun tardo il suo core.
 Risponda.
Am. A lui più giusto,
 E più giocondo pare *Albarosa legge l'arco.*
 Trattar col suo dolore.
Alb. Dunque il bello d'Adon tutto è rapina
 Fatta al tuo volto, e s'egli è tuo ritratto,
 Tù sei la medicina,
 Che al mal della Sorella il Ciel promise!
 Ahi

„Ahi, se ben v'osservasti,
 „Questa fù la cagione
 „Ch' il fior d'Adone, à te ch'Adone sei
 „Si lieto in mano rise.

Am. Al foco non sincero
 Del amor mio Lucrine il raggio accese
 Per far lume al suo cor, ed il primiero
 Foco col nuovo ardore estinto rese.
 Così la Tortorella,
 Che alla rete restò, rete divenne
 Alla fida Sorella,
 Opra sol di mie frodi. E pur sostenne
 Il fuol allor lo scellerato incarco!
 E lo strale di Giove
 Spento rimase nell'uscir dall'arco!

Il. Nò caro, acceso è il dardo,
 E di Lucrine il guardo
 Pel Ciel ti faettò,
 Per trapassarti il cor
 Gran tempo i strali Amor
 A un Saffo raffinò.

Am. Pur troppo al cor li sento,
 E dietro al pentimento in vn istante
 Picciola fiamma è scesa,
 Che fù incendio Gigante
 Prima d'esser favilla.
 Bellissima Lucrine,
 Se nel Cielo scintilla
 Scritto à foco di stelle il nostro amore;

Deh

Deh, nel sembante tuo
 Ch'è compendio del Ciel, non legga il Core
 Sensi diversi, onde sia il Ciel men bello
 Per esser differente al tuo sembante;
 O per più simigliarti il Ciel diventi,
 Sordo, di chi l'offese, à i pentimenti.

Alb. Per la vita, e l'amor, e per l'amante
 Ch'à tè sacrificai perdona ò cara
 Ad Amaranto: Ah che sprezzar non dei
 La medicina all'or che sana sei.

Luc. Più pietà che non credi
 Hò d'Amaranto mio; mà il cor che avea
 Fin ora amato un Saffo, e non sapea,
 Che cosa fosse in due bei lumi il pianto,
 Si fermò per un poco
 A mirar l'onda ignota, e'l nuovo incanto
 Qual fuol restar appunto
 Fanciul che il mar non vide, e al mare è giunto.
 Fanciullo, che l'onda
 Del Mar non mirò,
 Del mar nella sponda
 Di scoglio restò.

Il. Dunque si stringeranno
 Quattr'anime in due nodi.

Am. E un nodo solo,
 Et un anima sola,
 Quattr'anime, e due nodi or or faranno.

Luc. „Così Balsamo fece in noi la forte
 „Amore a un altro amore.

Alb. „Morte ad un'altra morte.

Cor.

1771
The first of the year
was a very cold one
and the snow lay
on the ground
for several weeks
The crops were
all killed and
the people were
in great distress
The winter was
very long and
the spring was
very late
The summer was
very hot and
the autumn was
very dry
The year was
very bad
and the people
were in great
distress
The winter was
very long and
the spring was
very late
The summer was
very hot and
the autumn was
very dry
The year was
very bad
and the people
were in great
distress

Blank page

